FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture

Dipartimento Comunicazione & Immagine

Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati

Rassegna del 08/01/2021

FABI

08/01/21	**Giornale di Sicilia Palermo e Provincia**	**18**	La città violenta, record di rapine alle spalle solo di Roma e Milano	*Mannino Giorgio*	1
08/01/21	**MF Sicilia**	**1**	Rapine in calo agli sportelli, ma la Sicilia conquista il secondo posto nazionale	*...*	3
08/01/21	**Repubblica Palermo**	**7**	Rapine a banche e Poste Sicilia pericolosa	*Patanè Francesco*	4
08/01/21	**Sicilia**	**8**	Rapine in banca la maglia nera assegnata alla Sicilia - In calo le rapine in banca	*...*	7

SCENARIO BANCHE

08/01/21	**Domani**	**7**	Ubi- Saras, l'operazione di Moratti sotto indagine	*Faggionato Giovanna - Tizian Giovanni*	9
08/01/21	**Foglio**	**3**	Editoriali - La fusione vicina tra Unicredit e Mps	*...*	11
08/01/21	**Giornale**	**16**	La Bce gela l'Italia sul debito Recovery «povero» sulla casa	*De Francesco Gian_Maria*	12
08/01/21	**Giornale**	**22**	«È necessaria una bad bank anti-crisi»	*De Francesco Gian_Maria*	14
08/01/21	**Giornale**	**22**	Intesa sale e si prende il 100% di Pramerica	*...*	15
08/01/21	**Giornale del Piemonte e della Liguria**	**6**	Nuovo accordo con Confcommercio, 3 mld euro per imprese associate	*...*	16
08/01/21	**Giorno - Carlino - Nazione**	**21**	Unicredit-Mps Del Vecchio: no alla fusione	*Comelli Elena*	17
08/01/21	**Italia Oggi**	**19**	Btp a 15 anni, 520 investitori di 50 paesi	*...*	18
08/01/21	**Italia Oggi**	**21**	Carige ritorna in borsa	*...*	19
08/01/21	**Italia Oggi**	**21**	Banco Bpm-Axpo Italia, accordo sui crediti fiscali	*...*	20
08/01/21	**Libero Quotidiano**	**16**	Affari in piazza - Del Vecchio contro Unicredit-Mps	*N.Sun.*	21
08/01/21	**Messaggero**	**15**	La Bce: «Crisi più grave a fine 2020 gli Stati continuino a fare deficit»	*Pollio Salimbeni Antonio*	22
08/01/21	**Messaggero**	**16**	Unicredit, il Mef alza la dote Ad Amco 20 miliardi di Npl	*Dimito Rosario*	23
08/01/21	**Messaggero**	**17**	In breve - Ibl Banca. Stanzati 120 mila euro per 20 borse di studio per master Luiss	*...*	24
08/01/21	**Messaggero**	**17**	In breve - Invest Bank. A Segre esclusiva fino al 20 gennaio	*...*	25
08/01/21	**Mf**	**2**	Il mercato delle criptovalute vale 1.000 miliardi $	*Bussi Marcello*	26
08/01/21	**Mf**	**5**	Prestiti garantiti, durata 15 anni	*Pira Andrea*	27
08/01/21	**Mf**	**8**	Veti incrociati sul ceo Unicredit	*Gualtieri Luca*	28
08/01/21	**Mf**	**8**	Urso (FdI): occhio a prezzo cessione npl	*...*	29
08/01/21	**Mf**	**8**	Nel caso Montepaschi c'è il rischio di riabilitazioni fuori luogo	*De Mattia Angelo*	30
08/01/21	**Mf**	**9**	Npl, spunta la bad bank privata	*Gualtieri Luca*	31
08/01/21	**Mf**	**9**	Banco Bpm rileva crediti fiscali da Axpo Italia	*Gerosa Francesca*	32
08/01/21	**Mf**	**9**	Banca Generali entra in Treedom con il fondo 8A+	*Fioramonti Riccardo*	33
08/01/21	**Mf**	**10**	Dopo due anni di esilio Banca Carige spinge per rientrare a Piazza Affari - Carige pronta a tornare sul listino	*Cervini Claudia*	34
08/01/21	**Repubblica**	**24**	Unicredit-Mps, i soci privati "No all'ingerenza della politica"	*Puledda Vittoria*	35
08/01/21	**Repubblica**	**25**	Popolare di Sondrio una lista di minoranza per aprire la battaglia	*Greco Andrea*	36
08/01/21	**Repubblica**	**28**	Banche, le nozze e lo Stato	*Manacorda Francesco*	38
08/01/21	**Sole 24 Ore**	**10**	Prestiti Pmi, più facile passare alle garanzie Sace	*Serafini Laura*	39
08/01/21	**Sole 24 Ore**	**15**	UniCredit, a febbraio il nome del prossimo ad	*R. Fi.*	40
08/01/21	**Sole 24 Ore**	**15**	La riforma europea rischia d'ingessare il mercato dei crediti deteriorati - Npl, mercato frenato dalle regole Bruxelles ora apre a un ritocco	*Longo Morya*	41
08/01/21	**Sole 24 Ore**	**16**	Intervista ad Andrea Farace - Wirecard, parla il risanatore italiano - Wirecard, a risanarla c'è un italiano: «La tecnologia corre più delle regole»	*Filippetti Simone*	43
08/01/21	**Stampa**	**21**	Unicredit, irrompe Del Vecchio la spinta per un Cda tutto nuovo	*Spini Francesco*	46

WEB

07/01/21	**AGRIGENTOOGGI.IT**	**1**	Rapine in banca, maglia nera alla Sicilia - AgrigentoOggi	*...*	47
07/01/21	**CORRIEREDELMEZZOGIORNO.CORRIERE.IT**	**1**	Criminalità, Sicilia maglia nera per rapine in banca - CorrieredelMezzogiorno.it	*...*	49
07/01/21	**FOCUSICILIA.IT**	**1**	Rapine in banca: Siracusa, Palermo e Catania le più insicure - FocuSicilia	*...*	50
07/01/21	**GDS.IT**	**1**	Rapine in banca, la Sicilia maglia nera: più casi a Palermo, Siracusa e Catania - Giornale di Sicilia	*...*	52
07/01/21	**ILGIORNALE.IT**	**1**	Fusione Unicredit-Mps. Il Tesoro schiera Amco - IlGiornale.it	*...*	54
07/01/21	**INUOVIVESPRI.IT**	**1**	Rapine in banca, la Sicilia al secondo posto in Italia dopo la Lombardia	*...*	55

07/01/21	**PALERMO.REPUBBLICA.IT**	**1**	Rapine in banca, Sicilia "maglia nera". Palermo, Catania e Siracusa le città più colpite in Italia - la Repubblica	...	57
07/01/21	**SICILIA.GAZZETTADELSUD.IT**	**1**	Report rapine, la Sicilia è maglia nera - Gazzetta del Sud	...	59
07/01/21	**STARTMAG.IT**	**1**	Ecco chi boicotta (non solo Del Vecchio) le nozze Mps-Unicredit volute dal governo - Startmag	...	60

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.: Lino Morgante
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 8355 - Lettori: 107000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 18
foglio 1 / 2
Superficie: 53 %

I dati ante-Covid del 2019 confermano la notevole presenza criminale

La città violenta, record di rapine alle spalle solo di Roma e Milano

Il report Abi: anche se i colpi diminuiscono banche, poste e farmacie restano a rischio

Giorgio Mannino

La Sicilia è in vetta alla classifica nazionale dell'indice di rischio di rapine nei vari settori. E quindi banche, uffici postali, tabaccherie e farmacie. Lo rivela un approfondito report, realizzato dall'Associazione bancaria italiana - pubblicato pochi giorni fa - i cui numeri prendono in esame il 2019. Un anno difficile per l'isola che si aggiudica il primo posto della graduatoria con un indice di rischio pari a 2,8 rapine ogni 100 sportelli bancari, 4,7 ogni 100 punti operativi degli uffici postali, 1,0 ogni 100 tabaccherie e ben 5,8 ogni 100 farmacie. Dati che inseriscono la Sicilia, prima del Lazio e della Puglia, nella top 3 risk-level (cioè l'indice di rischio più alto) relativo alle rapine. E che derivano dalle cifre inerenti le province: Catania si posiziona al primo posto con un indice di rischio pari a 5,2; subito dopo, al secondo posto, c'è Palermo con un valore pari a 4,3; al sesto posto troviamo Siracusa (2,7); al ventesimo posto Agrigento con un valore uguale a 1,5. Il settore più colpito, a livello nazionale, è quello delle imprese, seguono le farmacie, gli uffici postali, i distributori di carburante, le banche e, infine, le tabaccherie. Ed è ovviamente sulle banche che l'Abi concentra la sua attenzione, sebbene il Rapporto intersettoriale sulla criminalità predatoria dell'Ossif (centro di ricerca dell'Abi) prenda anche in esame altre categorie. Se il numero di rapine negli istituti di credito è calato dell'87 per cento nel decennio 2009/2019, la Sicilia - pur confermando il trend nazionale positivo - si posiziona al secondo posto per il più alto numero di rapine: ben 35 nel 2019. A guidare la testa della classifica è la Lombardia con 52 rapine. «Il fatto che la Sicilia si trovi subito dopo la Lombardia è emblematico», afferma Gabriele Urzì, segretario provinciale e responsabile Salute e Sicurezza Fabi Palermo: «Il dato - prosegue - impressiona per diffusione territoriale perché è chiaro che in Lombardia il numero di filiali rispetto a quelle siciliane è di gran lunga maggiore. Eppure le cifre non sono così distanti. Sono numeri che ci devono fare riflettere». Andando nel dettaglio dopo Milano (27 colpi) e Roma (17), troviamo al terzo posto Palermo con 16 rapine (nel 2018 erano state 10) e al decimo Catania e Siracusa con 6. L'incremento dei casi che ha caratterizzato la provincia di Siracusa (da 2 a 6 rapine) ha fatto balzare la provincia siciliana al primo posto con riferimento all'indice di rischio con un valore pari a 6,1 rapine ogni 100 sportelli. Urzì chiede «una migliore organizzazione della sicurezza, una più efficace strategia anti-rapina, sistemi difensivi sempre più sofisticati, aumento del budget da destinare alla sicurezza, maggiore formazione del personale, strutture e apparati di controllo al passo con i tempi. E, nei casi di filiali più esposte è insostituibile la presenza di una guardia armata che costituisce il deterrente principale per i malintenzionati».

Obiettivo tabaccherie I sindacati degli istituti di credito chiedono l'incremento del budget dedicato alla sicurezza

Obiettivi che finora, nonostante gli investimenti nel settore, sembrano lontani dall'essere raggiunti: «È inutile - aggiunge il sindacalista - sbandierare il fatto che il sistema bancario spenda quasi 600 milioni di euro all'anno in sicurezza. Serve di più. Sono tante le voci di spesa più consistenti e, forse, meno importanti della sicurezza che sostengono i banchieri. Penso alle eccessive e spesso ingiustificate retribuzioni del top management e le spese, spesso "misteriose", relative alle consulenze esterne a cui le banche ricorrono invece di avvalersi delle professionalità interne».

Tra i settori che più hanno sofferto il fenomeno delle rapine troviamo gli uffici postali. Nel 2019 la Sicilia si è confermata la regione maggiormente colpita con 37 episodi. Palermo si posiziona al quarto posto con 9 rapine, segue Catania al quinto con 8 colpi. Chiude la classifica Messina con 6. Non va meglio nelle tabaccherie dove l'indice di rischio tocca l'1,0 facendo della Sicilia la terza regione più colpita: sono 20 le rapine a Catania, 15 nel capoluogo. Terzo posto anche per il numero di rapine nelle farmacie dove sono 91 i colpi messi a segno nell'isola.

(*GIOM*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.: Lino Morgante
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 8355 - Lettori: 107000: da enti certificatori o autocertificati

Numeri ancora alti. Le rapine in banca preoccupano ancora. Nel riquadro il sindacalista Fabi Gabriele Urzi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF Sicilia
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 679 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 1
foglio 1
Superficie: 15 %

Rapine in calo agli sportelli, ma la Sicilia conquista il secondo posto nazionale

Uno studio della Fabi di Palermo sulla scorta del Rapporto intersettoriale sulla criminalità predatoria 2020 dell'Ossif (il Centro di ricerca Abi sulla sicurezza anticrimine), evidenzia un calo delle rapine a danno delle banche, ma con forti distinguo sui territori. I dati recentemente diffusi nel report 2020 dell'Ossif fanno riferimento al 2019 ed evidenziano una diminuzione dell'87% dal 2009 al 2019 (da 2.108 rapine a 272) con un calo delle rapine più significativo rispetto alla diminuzione degli sportelli che, nel periodo analizzato è stato del 28%.

«Ma ci sono grosse differenze territoriali», afferma Gabriele Urzì Segretario Provinciale Fabi e Responsabile Salute e Sicurezza Fabi Palermo, «e la Sicilia è al secondo posto per numero di rapine (35) dopo la Lombardia (52) e, purtroppo è al primo posto se si considera il livello di rischio con un valore di 2,8 rapine ogni 100 sportelli (rispetto al 2,3 del 2018). Entrando nello specifico dei territori, con un occhio all'Isola, dopo Milano (27 colpi) e Roma (17), troviamo al terzo posto Palermo con 16 rapine (erano state 10 nel 2018) e al decimo Catania e Siracusa con 6». Brutte notizie per Siracusa, Palermo e Catania anche osservando l'indice di rischio (rapine ogni 100 sportelli): al primo posto troviamo Siracusa (6,1 rapine ogni 100 sportelli, con sei rapine rispetto alle due del 2018), seguita al secondo posto da Palermo (5,5 colpi ogni 100 sportelli - da 3,2 del 2018) e Catania (2,5 rapine ogni 100 sportelli). Riguardo agli orari, nell'anno 2019, il 15% degli eventi criminosi sono avvenuti tra le 10 e le 11, il 17,5% tra le 12 e le 13 e il 19% tra le 15 e le 16 mentre, tenuto conto del numero di malviventi, i colpi sono stati effettuati da un rapinatore nel 39,5% dei casi, da due nel 39,1%, da tre nel 14,% e da più di tre nel 7,4% dei casi. Il 57,3% delle volte è stata utilizzata un'arma da taglio e il 18,1% armi da fuoco. Le rapine sono durate circa 3 minuti nel 55,8% dei casi e da 4 a 10 minuti nel 24% e nell'84% degli episodi criminosi l'accesso in Banca dei malviventi è avvenuto dall'ingresso principale. Da sottolineare che nel 35,2% dei casi le rapine sono fallite. «Colpisce negativamente», continua Urzì, «il dato delle città siciliane. Occorre una migliore organizzazione della sicurezza, interventi mirati ad attuare una più efficace strategia antirapina, sistemi difensivi sempre più sofisticati, aumento del budget da destinare alla sicurezza, maggiore formazione del personale, apprestamento di strutture e apparati di controllo sempre più al passo con i tempi. E, nei casi di filiali particolarmente esposte per allocazione logistica e/o per livelli di business è insostituibile la guardia armata che costituisce il deterrente principe per i malintenzionati, soprattutto (e non si creda che siano i meno pericolosi) quando i rapinatori sono «non professionisti». Ringraziamo sempre l'ottimo lavoro delle Forze dell'Ordine, sia sul versante della prevenzione che nella fase investigativa. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica PALERMO
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 0 - Diffusione: 5774 - Lettori: 66000: da enti certificatori o autocertificati
www.datastampa.it
08-GEN-2021
da pag. 7
foglio 1 / 3
Superficie: 90 %

Rapine a banche e Poste Sicilia regione più pericolosa

L'Isola in testa all'indice di rischio nazionale, il rapporto tra casi e numero di sportelli
Ai "vertici" anche per gli assalti alle tabaccherie. I primati di Palermo e Siracusa

di **Francesco Patanè**

Nei dati elaborati dall'Associazione bancaria italiana gli effetti positivi e negativi dell'alternarsi del lockdown

Diminuisce in valore assoluto il numero delle rapine nel 2019 rispetto all'anno precedente, ma la Sicilia rimane in cima alle graduatorie dell'indice di rischio, ovvero gli "assalti" ogni cento potenziali obiettivi. Non bastano le duecento rapine denunciate in meno nel 2019 rispetto al 2018 (1.900 contro 2.100) nell'Isola, per limitare la probabilità che venga messa a segno una rapina e togliersi così la "maglia nera" di regione più pericolosa d'Italia. Con 2,8 assalti ogni cento filiali di banca la Sicilia è la regione che ha la più alta probabilità di essere colpita da banditi a caccia di contanti. Un primato negativo che per un soffio non si ripete nella classifica che riguarda gli uffici postali dove l'Isola si piazza al secondo posto dietro la Puglia con 4,7 assalti ogni cento punti operativi.

Tabaccherie e farmacie

Altro "podio negativo" riguarda le rapine alle tabaccherie, per le quali la Sicilia è terza con un caso ogni cento rivendite, mentre torna seconda (solo il Lazio fa peggio) nell'indice degli attacchi armati alle farmacie con 5,8 casi ogni cento punti vendita. In tutte e quattro le categorie il dato siciliano è molto superiore alla media nazionale. Questa la fotografia dell'ultimo rapporto intersettoriale sulla criminalità predatoria promosso dall'Ossif, il centro di ricerca dell'Associazione bancaria italiana (Abi) sulla sicurezza anticrimine, in collaborazione con Poste Italiane, Federazione italiana tabaccai e Federfarma. «Occorre una migliore organizzazione della sicurezza, interventi mirati ad attuare una più efficace strategia antirapina, sistemi difensivi sempre più sofisticati - afferma Gabriele Urzì, segretario provinciale Fabi e responsabile Salute e Sicurezza Fabi Palermo - Gli istituti di credito devono aumentare i budget da destinare alla sicurezza, incrementare la formazione del personale oltre ad installare strutture e apparati di controllo sempre più moderni e al passo con i tempi».

Le stime sul 2020

Nel rapporto che analizza ogni sfaccettatura dei numeri 2019, ci sono anche i dati che riguardano le rapine nei primi otto mesi del 2020. Un indicatore di come i reati predatori siano crollati durante il lock down di primavera per contenere la diffusione del Covid-19 e in generale si siano ridotti del 50% da febbraio a luglio. Come per i contagi, già ad agosto con la decisione del governo di togliere ogni divieto, il totale delle rapine è in poche settimane tornato sui livelli 2019 con punte pesino superiori, a dimostrazione di come i mesi di "liberi tutti" sono valsi anche per i rapinatori.

I primati

Con meno sempre meno sportelli, quelli rimasti finiscono nel mirino. La riduzione drastica delle filiali di banca non ha certo aiutato la Sicilia a scrollarsi di dosso il primato negativo di regione più a rischio rapine in banca con 2,8 assalti ogni cento filiali. Le ristrutturazioni delle banche più grandi e le acquisizioni degli ultimi anni (Banca Nuova in primis) hanno ridotto il numero degli sportelli rendendo quelli rimasti i principali obiettivi delle bande di rapinatori. Il risultato è che in valore assoluto la Sicilia è seconda con 35 rapine nel 2019, dietro soltanto alla Lombardia che ne totalizza 53. A livello provinciale Palermo è seconda in valore assoluto con 16 rapine (di cui 5 in città), contro le 10 del 2018 (di cui 9 in città). Nella graduatoria dell'indice di rischio Siracusa e Palermo sono una volta di più le province peggiori di tutta Italia con valori cinque volte superiori alla media delle regioni del nord. «Nei casi di filiali particolarmente esposte agli assalti delle bande di rapinatori è insostituibile la guardiania armata che costituisce il deterrente principe per i malintenzionati, soprattutto quando i rapinatori sono "non professionisti" - sottolinea Urzì - E' inutile che l'Abi continui a ripetere che ogni anno il sistema bancario spende quasi 600 milioni di euro in sicurezza: per i bilanci degli istituti di credito sono non sono certo cifre da capogiro».

Orari di punta e armi

I giorni preferiti dai banditi specializzati in istituti di credito sono il lunedì e il venerdì per le quantità di denaro contante presenti nelle filiali. Il lunedì la maggior quantità di soldi è dovuta ai versamenti dei fine settimana da parte delle attività commerciali, mentre il surplus del venerdì serve a far fronte alle richieste di contanti dei correntisti, soprattutto quelli più anziani, meno

Rapine a banche e Poste Sicilia regione più pericolosa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica PALERMO
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 0 - Diffusione: 5774 - Lettori: 66000: da enti certificatori o autocertificati
www.datastampa.it
08-GEN-2021
da pag. 7
foglio 2 / 3
Superficie: 90 %

abituati all'uso di bancomat e carte di credito. Gli orari "di punta" per le rapine sono quelli di chiusura, dalle 12 alle 13 e dopo la pausa pranzo dalle 16 alle 17. Dall'elaborazione delle denunce 2019 emerge che il 75% delle rapine viene compiuto da uno o due banditi che nella maggior parte dei casi utilizzano armi da taglio. Le rapine durano meno di tre minuti e i rapinatori quasi sempre entrano dalle porte principali, portando via un bottino medio di seimila euro.

Poste e pensioni

Anche per quanto riguarda gli assalti agli uffici postali nel 2019 la Sicilia si è confermata la regione maggiormente colpita con 37 episodi nonostante un decremento dei casi di oltre il 39% rispetto all'anno precedente (61 rapine). L'indice di rischio (4,7 rapine ogni 100 uffici postali in decisa diminuzione rispetto al 7,8 del 2018) resta il secondo peggiore nella graduatoria delle regioni italiane inferiore solo alla Puglia. Secondo il report i giorni più a rischio sono quelli del pagamento delle pensioni. Molti anziani preferiscono ancora uscire con le banconote nel portafoglio e non utilizzano i bonifici su conto corrente.

Questa abitudine costringe gli uffici postali ad aumentare le provviste di contanti nei giorni ribattezzati "di pensioni" e le bande di rapinatori sanno con precisione svizzera quando vengono pagate.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "primato" siciliano

Indice di rischio: rapine ogni 100 punti operativi

Pos.	Regione	Indice di rischio
1	Sicilia	2,6
2	Lazio	2,1
3	Puglia	2,1
4	Campania	1,8
5	Lombardia	1,5
6	Emilia Romagna	1,2
7	Toscana	0,8
8	Abruzzo	0,8
9	Piemonte	0,7
10	Marche	0,7
11	Basilicata	0,6
12	Liguria	0,6
13	Molise	0,6
14	Calabria	0,5
15	Veneto	0,4
16	Sardegna	0,4
17	Umbria	0,3
18	Friuli Venezia Giulia	0,2
19	Trentino Alto-Adige	0,1
20	Valle d'Aosta	0,0

Pos.	Provincia	Indice di rischio
1	Catania	5,2
2	Palermo	4,3
3	Milano	3,5
4	Roma	3,1
5	Napoli	3,0
6	Siracusa	2,7
7	Brindisi	2,6
8	Bari	2,4
9	Barletta-A.-Trani	2,3
10	Pisa	2,3
11	Monza e Brianza	2,2
12	Rimini	2,0
13	Lecce	1,9
14	Foggia	1,9
15	Caserta	1,7
16	Bologna	1,7
17	Taranto	1,6
18	Modena	1,6
19	Pescara	1,6
20	Agrigento	1,5

L'EGO - HUB

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

I dati

Il quadro nazionale

1 Il calo

Nel 2019 le rapine denunciate alle forze dell'ordine in Italia sono state 24.276, con un calo del 14,6% sul 2018. Il tasso ogni 100mila abitanti è sceso dal 47,1 al 40,3%

2 In strada

Oltre la metà delle rapine del 2019 in Italia (54,8%) sono state effettuate in pubblica via. Seguono quelle nei negozi (15,2%), in casa (7,5%) e via via tutte le altre

3 I "fallimenti"

Le rapine in banca sono risultate tra quelle più complicate da portare a termine, con una percentuale di rapine fallite pari al 34,2%

4 La mappa

Dalle analisi territoriali è emersa una criticità del fenomeno delle rapine in Sicilia e nel Lazio, dove il livello di rischio è superiore alla media nazionale

Il report

Indice di rischio (rapine ogni 100 punti operativi) nel 2019 per categoria e regione

Regione	Banche	Uffici postali	Tabaccherie	Farmacie
Abruzzo	1,1	1,3	0,2	2,0
Basilicata	2,0	0,6	0,1	0,9
Calabria	1,0	1,8	0,2	0,1
Campania	1,6	2,2	1,3	3,0
Emilia-Romagna	1,4	1,4	0,2	3,9
Friuli Venezia-Giulia	0,3	0,3	0,2	0,0
Lazio	1,2	1,5	0,5	8,5
Liguria	1,0	0,7	0,1	1,1
Lombardia	1,1	1,0	0,2	5,3
Marche	0,6	1,5	0,2	1,8
Molise	1,0	0,6	0,0	1,8
Piemonte	0,8	1,1	0,2	1,3
Puglia	1,9	5,7	1,4	2,8
Sardegna	0,4	0,9	0,2	0,5
Sicilia	2,8	4,7	1,0	5,8
Toscana	1,4	0,7	0,2	2,3
Trentino Alto-Adige	0,0	0,3	0,0	0,3
Umbria	1,0	0,0	0,0	0,7
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0
Veneto	0,4	0,9	0,2	1,0
ITALIA	1,1	1,5	0,4	3,3

Fonte: Fonte: elaborazioni su dati OSSIF, Poste Italiane, Federazione Italiana Tabaccai, SAC-DCPC Ministero dell'Interno e Federfarma

L'EGO - HUB

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

LA SICILIA
Dir. Resp.: Antonello Piraneo
www.datastampa.it Tiratura: 14760 - Diffusione: 10813 - Lettori: 234000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 8
foglio 1 / 2
Superficie: 18 %

Rapine in banca la maglia nera assegnata alla Sicilia

In calo le rapine in banca maglia nera alla Sicilia

Lo studio Fabi. Il numero dei colpi mette Palermo subito dopo Milano e Roma, l'indice di pericolosità però la fa balzare in testa

PALERMO. Nonostante un calo delle rapine in banca, la Sicilia detiene la maglia nera per indice di pericolosità allo sportello. Lo rileva uno studio della Fabi di Palermo sulla scorta del Rapporto Intersettoriale sulla Criminalità Predatoria 2020 dell'Ossif (il Centro di ricerca Abi sulla sicurezza anticrimine). Gabriele Urzì Segretario Provinciale Fabi e Responsabile Salute e Sicurezza Fabi Palermo, sottolinea come la Sicilia sia al secondo posto per numero di rapine (35) dopo la Lombardia (52) e è al primo posto se si considera il livello di rischio con un valore di 2,8 rapine ogni 100 sportelli (rispetto al 2,3 del 2018). A livello nazionale dopo Milano (27 colpi) e Roma (17), troviamo Palermo con 16 rapine (erano state 10 nel 2018) e al decimo Catania e Siracusa con 6.

Brutte notizie per Siracusa, Palermo e Catania anche osservando l'indice di rischio (rapine ogni 100 sportelli): al primo posto troviamo Siracusa (6,1 rapine ogni 100 sportelli, con sei rapine rispetto alle 2 del 2018), seguita al secondo posto da Palermo (5,5 colpi ogni 100 sportelli - da 3,2 del 2018) e Catania (2,5 rapine ogni 100 sportelli). Riguardo agli orari, il 15% degli eventi criminosi sono avvenuti tra le 10 e le 11, il 17,5% tra le 12 e le 13 e il 19% tra le 15 e le 16 mentre, tenuto conto del numero di malviventi, i colpi sono stati effettuati da un rapinatore nel 39,5% dei casi, da due nel 39,1%, da tre nel 14,% e da più di tre nel 7,4% dei casi. Il 57,3% delle volte è stata utilizzata un'arma da taglio e il 18,1% armi da fuoco. Le rapine sono durate circa 3 minuti nel 55,8% dei casi e da 4 a 10 minuti nel 24% e nell'84% degli episodi criminosi l'accesso in Banca dei malviventi è avvenuto dall'ingresso principale. Da sottolineare che nel 35,2% dei casi le rapine sono fallite. «Colpisce negativamente - continua Urzì - il dato delle città siciliane. Occorre una migliore organizzazione della sicurezza e, nei casi di filiali esposte, è insostituibile la guardiania armata che costituisce il deterrente principe per i malintenzionati, soprattutto quando i rapinatori sono non professionisti». ●

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA SICILIA

08-GEN-2021
da pag. 8
foglio 2 / 2

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

www.datastampa.it

Tiratura: 14760 - Diffusione: 10813 - Lettori: 234000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 18 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Domani
Dir. Resp.: Stefano Feltri
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 200000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 7
foglio 1 / 2
Superficie: 43 %

L'INCHIESTA DEI PM DI CAGLIARI SU CONTRABBANDO E RICICLAGGIO

Ubi-Saras, l'operazione di Moratti sotto indagine

L'ex sindaca è entrata ai vertici di Ubi Banca nel 2016. Nello stesso periodo la società petrolifera del marito ha condotto nell'istituto anomale operazioni per l'acquisto di greggio con società anche vicine ai clan

GIOVANNA FAGGIONATO E GIOVANNI TIZIAN
ROMA

Contestata ministra dell'Istruzione del governo Berlusconi, poi sindaca di Milano, Letizia Moratti è pronta a tornare in politica, da vicepresidente della regione e assessore al Welfare: ancora nulla di ufficiale, ma persino Matteo Salvini dà per certa la sua nomina come sostituta di Giulio Gallera, l'assessore criticato anche dalla Lega, dell'emergenza Covid nella regione più colpita d'Europa. Su Moratti l'opposizione ha già fatto notare che i suoi cinque anni da prima cittadina sono stati segnati «da scandali e scandaletti»: il riferimento è alla condanna della Corte dei conti per le consulenze ma anche ad alcuni candidati che l'hanno sostenuta finiti in intercettazioni di inchieste contro i clan lombardi.

C'è poi un altro capitolo della vita di Moratti più recente, quello da presidente di Ubi banca, uno dei principali istituti di credito italiani, da poco fuso con Intesa Sanpaolo. Nel periodo della presidenza Moratti, Ubi è stata sanzionata dalla Banca d'Italia per 1,2 milioni di euro per mancanza di collaborazione e omissione di segnalazioni sull'antiriciclaggio di denaro. La procura di Brescia, che per prima si è occupata di vagliare le operazioni sanzionate, ha archiviato le indagini, tranne che per una operazione che coinvolge Saras Spa, l'azienda petrolifera della famiglia Moratti, cioè del marito di Letizia (mancato nel 2018). Operazione «sospetta» realizzata pochi mesi dopo la nomina della moglie del petroliere come presidente del consiglio di gestione. Quella operazione è stata stralciata e rimandata alla procura di Cagliari. I magistrati del capoluogo sardo grazie alla collaborazione con le direzioni distrettuali antimafia autorità turche e maltesi stanno, infatti, indagando e raccogliendo le prove su un giro di contrabbando di petrolio che lega Saras a imprese vicine, sospettano i detective, a organizzazioni criminali e che non si esclude possa avere coinvolto pozzi sotto il controllo dei terroristi dell'Isis.

Il flusso anomalo di denaro

Tutto nasce dall'ufficio antifrode dell'agenzia delle Dogane di Cagliari che ha registrato una svolta nei traffici che portano alla raffineria della famiglia Moratti: un aumento dalla metà del 2014 del petrolio importato da Turchia e Kurdistan iracheno. Tra il 2015 e il 2016, le dogane registrano 72 operazioni di importazione irachena, alcune a prezzi molto inferiori a quelli di mercato con punte di ribasso di oltre il 40 per cento.

La maggioranza delle operazioni passano dalla Petraco Oil Company, una società di diritto britannico che ha come soci due aziende nel paradiso fiscale dell'isola di Guersney, ma che in realtà ha diversi manager italiani ed è collegata alla Petraco Spa operativa a Milano fino al 2013.

Le operazioni realizzate tramite Ubi sono un tassello importante di tutta la inchiesta. La maggioranza degli acquisti anomali di petrolio avvengono tra Saras che compra petrolio greggio da raffinare e la Petraco che lo vende. Ma a settembre 2016, cinque mesi dopo la nomina di Letizia Moratti nel consiglio di gestione della banca, Ubi Factor, società del gruppo bancario, acquisisce un credito da 12,8 milioni di dollari vantato da Saras Spa verso Petraco. Le imprese sono le stesse, i ruoli di venditore e compratore sono invertiti. A dicembre c'è una seconda operazione da 48,8 milioni di dollari: il credito questa volta fa capo a Saras Trading nei confronti di Petraco. In pratica Ubi deve riscuotere i soldi che Petraco deve a Saras Spa e a Saras Trading. La seconda operazione, rivelano i documenti dell'inchiesta, è ancora più anomala perché Saras ha venduto il greggio tramite una sua società di trading con sede in Svizzera alla società di trading svizzera di Petraco. Secondo la fattura dell'operazione triangolata da Ubi il petrolio venduto da Saras a Petraco è passato per il porto di Cehyan, località di turca vicina al confine iracheno, la stessa dalla quale «passano le forniture di greggio» di Petraco a Saras.

45 milioni a Natale

Le anomalie per cui quella operazione doveva essere segnalata dalla banca sono tante e vengono elencate nella nota di polizia giudiziaria redatta dalla guardia di finanza di Brescia e di Cagliari. Il tutto avviene facendo riunire il consiglio di amministrazione della banca il 23 dicembre per assegnare a Saras Trading un plafond da 45 milioni di euro, esattamente l'importo utile all'operazione che avviene pochi giorni dopo. All'epoca, fanno notare gli investigatori, Saras Trading è amministrata per «quattro quinti dai medesimi soggetti che sono presenti, a vario titolo, come figure apicali della controllante, con possibili profili di "circolarità" dell'operazione». Il responsabile dell'antiriciclaggio di Ubi Factor è Roberto Peroni e fa segnalazioni che sarebbero state «a conoscenza dei vertici» del gruppo, scrive chi indaga, ma si fermano lì: perché

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

il responsabile del gruppo bancario non segnala nulla a Banca d'Italia. Sembra che il gruppo Ubi, si legge nei documenti, «abbia volutamente omesso» le segnalazioni «in una palese situazione di conflitto di interesse»: il riferimento è al legame familiare tra Letizia Moratti e la Saras. Delle 72 operazioni di importazione di Saras solo poco più di un ventina erano tracciabili «in termini di flussi finanziari», ma la quasi totalità di questi avviene su «un conto corrente acceso presso Unicredit bank Ag di Monaco».

L'ombra dei clan

Da Ubi passano invece i conti della Kb Petrols un'azienda italiana nata nel 2015 che fa capo a una società maltese «contigua all'ambiente della criminalità organizzata», si legge dei rapporti dei detective. Studiando i flussi finanziari della società, infatti, gli investigatori sono riusciti a mettere in relazione alcune figure connesse alla criminalità con colossi del settore a livello nazionale e internazionale: tra queste c'è Saras. Kb Petrols non ha mai presentato alcuna dichiarazione fiscale, eppure nel 2015 in appena cinque mesi «movimenta oltre 130 milioni di euro in entrata e altrettanti in uscita». A settembre di quell'anno una banca segnala le operazioni anomale alla Banca d'Italia. Secondo gli investigatori il denaro viene spostato sui conti di Ubi «caratterizzati dalle medesime anomalie», ma che, si legge nei documenti, «non sono stati oggetto di alcuna segnalazione di operazioni sospette». Pochi mesi dopo Letizia Moratti diventerà presidente del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Salvini su Letizia Moratti nella *giunta di Fontana: «La mia priorità rimane anche la lotta alla droga e Letizia Moratti è in prima linea con San Patrignano»*
FOTO LAPRESSE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

IL FOGLIO

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati

08-GEN-2021
da pag. 3
foglio 1
Superficie: 7 %

EDITORIALI

La fusione vicina tra Unicredit e Mps

Rumors, strategie, Europa. Cosa non torna nella grande partita delle banche

Per Mps si sta delineando un salvataggio travestito da fusione con la collaborazione di Jean Pierre Mustier, l'ad di Unicredit dimissionario ma in carica fino a marzo 2021. Le novità di inizio anno parlano della ricerca a tutti i costi da parte del Mef di una soluzione che privatizzi la banca senese rendendo il più possibile neutro l'impatto su Unicredit, il che è esattamente ciò che ha sempre chiesto Mustier, il quale durante le festività natalizie è tornato in auge come negoziatore in questa fase dell'operazione. E' a lui che il Tesoro si è rivolto per sondare la disponibilità ad accettare un altro gioiello alla dote già promessa di 5 miliardi tra aumento di capitale e agevolazioni fiscali (Dta) e alla copertura dei rischi legali (10 miliardi). Al pacchetto, infatti, starebbe per aggiungersi lo scorporo di 14 miliardi di crediti problematici che verrebbero trasferiti dal bilancio di Mps alla società Amco a un terzo del loro valore e con un beneficio per Unicredit pari a 1,6 miliardi. Complessivamente, dunque, lo sforzo finanziario che il Mef sarebbe disposto a mettere in campo pur di far sposare la banca pubblica toscana con l'istituto di Gae Aulenti ammonta a 6,6 miliardi. Ma perché tanta fretta? Se da un lato c'è in ballo la credibilità dell'Italia per gli accordi assunti dal governo con la Commissione europea, che prevedono l'uscita del Mef entro il 2021, dall'altro alcuni analisti mettono in evidenza quanto sia strano che un accordo di fusione dalle grandi implicazioni politiche venga gestito da un ad che ha già annunciato le sue dimissioni e che per Unicredit sarebbe preferibile individuare il nuovo ceo prima di analizzare più concretamente un potenziale deal con Mps. Ma alla fine sarà proprio la legge del mercato a fare il suo corso se è vero, come riportato dal Sole 24 Ore, che tra i soci di Unicredit si sta creando un fronte (di cui al momento fanno parte Del Vecchio e le fondazioni CariVerona e Crt) pronto a dichiararsi contrario all'unione con l'istituto senese. L'ultima parola spetterà, infatti, all'assemblea degli azionisti di Gae Aulenti e sulla natura degli aiuti forniti dal Mef si dovrà esprimere la Dg Competition per valutare le implicazioni dal punto di vista della concorrenza. La strada è ancora lunga.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 101706 - Diffusione: 49001 - Lettori: 315000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 16
foglio 1 / 2
Superficie: 38 %

La Bce gela l'Italia sul debito Recovery «povero» sulla casa

L'Eurotower vede nero: «Quarto trimestre in forte calo, rischi gravi». Il superbonus solo fino a giugno 2022

IL MONITO

«Roma ha troppo deficit, dopo la crisi necessario riequilibrare il bilancio»

LA GIORNATA

di **Gian Maria De Francesco**

La Bce richiama l'Italia a ritrovare quanto prima il percorso della disciplina di bilancio. Il monito dell'Eurotower rende ancora più cogente la realizzazione dei progetti contenuti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che ieri il premier Conte ha inviato ai ministri con una sorpresa: per estendere la quota degli investimenti il superbonus del 110% non si potrà prolungare oltre giugno 2022.

Ma andiamo con ordine. Ieri il Bollettino mensile della Bce ha evidenziato che i lockdown di fine anno «dovrebbero determinare un nuovo calo significativo dell'attività nel quarto trimestre». La pandemia, prosegue il rapporto, «genera gravi rischi per le economie dell'area dell'euro». In tale contesto Italia, Francia e Spagna dovrebbero registrare i disavanzi più elevati, oltre il 7,5% del Pil. Un peggioramento dei conti pubblici che dovrebbe però essere invertito nel 2021. Francoforte, pur non criticando l'impianto della legge di Bilancio, ha ricordato che «è fondamentale che le misure siano tempestive, temporanee e mirate, in modo da fornire sostegno nel modo più efficace senza produrre effetti durevoli sulle posizioni di bilancio nel periodo successivo alla crisi». Insomma, non si potrà andare avanti a lungo con le misure-tampone anche se l'istituzione guidata da Christine Lagarde è pronta a fare tutto il necessario per sostenere le economie dell'area euro. A dicembre è stato potenziato di ulteriori 500 miliardi il Pepp (programma di acquisti per l'emergenza pandemica) portandolo a quota 1.350 miliardi ed estendendo fino a giugno 2022 il rifinanziamento degli istituti di credito. Il sostegno di bilancio dovrebbe, tuttavia, continuare a rimanere su livelli elevati per supportare l'adozione di nuove misure mirate a sostenere la ripresa. Ma occorrerà giudizio.

Una circostanza rimarcata anche dal vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, che ha ribadito di aspettarsi «piani di Recovery realistici e ambiziosi per sbloccare i finanziamenti NextGenerationEU». La possibilità di ottenere così tanti soldi «non tornerà presto, quindi è meglio che li spendano saggiamente», ha aggiunto di fatto rivolgendosi a Paesi non sempre virtuosi come l'Italia.

Ed è proprio sul concetto comunitario di «virtù» che ha fatto leva il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, nella messa a punto della nuova bozza del Pnrr diffusa ieri. L'importo totale degli interventi è stato portato da 209 a 222 miliardi includendo anche i fondi di coesione Ue. La ripartizione è stata effettuata secondo le indiscrezioni già circolate (18 miliardi alla sanità, 8 miliardi al turismo i capitoli che hanno raddoppiato le dotazioni, 32 miliardi alle infrastrutture). All'istruzione e ricerca 26 miliardi, alla digitalizzazione andranno 45 miliardi di cui 18,8 miliardi a Transizione 4.0, segno di come l'intenzione di ridurre i bonus per le imprese (se non per effettuare acquisti hi-tech) abbia prevalso. A fare le spese di questo intendimento anche il superbonus del 110% per le ristrutturazioni degli immobili per l'efficienza energetica e antismismica. I 19,09 miliardi previsti, infatti, non sono sufficienti a estendere la misura oltre la scadenza prevista dalla legge di Bilancio 2021 (giugno 2022). In fondo, anche quel tipo di lavori avrebbe aiutato a rimettere in sesto un Paese precipitato ancora nella deflazione: Ieri l'Istat ha certificato un -0,2% dei prezzi nel 2020.

19

I miliardi di euro che il Pnrr destina al capitolo dedicato al superbonus del 110% per le ristrutturazioni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

il Giornale

08-GEN-2021
da pag. 16
foglio 2 / 2

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

www.datastampa.it

Tiratura: 101706 - Diffusione: 49001 - Lettori: 315000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 38 %

SFIDE Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Il Bollettino mensile della Bce ha evidenziato come l'Italia dovrebbe registrare un disavanzo oltre il 7,5% del Pil. Il nostro Paese resta inoltre in deflazione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 101706 - Diffusione: 49001 - Lettori: 315000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 22
foglio 1
Superficie: 26 %

LE NUOVE NORME DELL'EBA SUI CREDITI IN SOFFERENZA

«È necessaria una bad bank anti-crisi»

Forza Italia scrive al governo per disinnescare la stretta europea sui conti correnti

VALANGA DI DEFAULT

Il 40% dei 425 miliardi di sostegni alle imprese può trasformarsi in Npl

Gian Maria De Francesco

«Si deve evitare il "rischio di una stretta creditizia per famiglie e imprese». È l'obiettivo del responsabile economico di Forza Italia, Renato Brunetta, e del deputato Simone Baldelli, vicecapogruppo azzurro a Montecitorio, che hanno rivolto un'interpellanza al premier Giuseppe Conte e al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ribadendo le richieste del vicepresidente del Ppe, Antonio Tajani, ai commissari Ue McGuinness e Breton in tema delle nuove linee guida dell'Eba in materia di crediti scaduti e di *calendar provisioning* bancario.

In particolare, Brunetta e Baldelli hanno chiesto al governo di attivarsi, da una parte, per strutturare «meccanismi innovativi per incentivare il sistema bancario a "gestire" le posizioni deteriorate, anche attraverso l'erogazione di nuova finanza, per il ritorno in bonis delle posizioni. Dall'altro lato, chiedono di valutare la possibilità di costituire una bad bank nazionale per agevolare la gestione delle sofferenze bancarie. D'altronde, osservano, la Commissione Ue ha lasciato spazio di manovra ai singoli Stati nella posizione espressa all'Europarlamento lo scorso dicembre, pur non approfondendo la possibilità di costituire un'*asset management company* a livello comunitario le cui possibilità sarebbero state sicuramente superiori a quelle locali.

Il rischio che l'economia italiana possa essere seriamente danneggiata dalle nuove norme è evidente. La classificazione automatica a default di crediti scaduti da più di 90 giorni di importo pari ad almeno 500 euro può radere al suolo molte aziende. Senza contare che l'accantonamento patrimoniale obbligatorio pari al 30% annuo del valore per ciascun credito non performing può indurre gli istituti a stringere ulteriormente i cordoni della borsa o ad attivare procedure particolarmente «invasive» di recupero del credito stesso.

Basti pensare che in Italia si stima che circa il 40% dei 425 miliardi di sostegni alle imprese anche attraverso le moratorie potrebbe trasformarsi in crediti problematici. A questo va aggiunto l'impatto non meno trascurabile di eventuali default sugli Npl cartolarizzati con garanzia pubblica Gacs che vedrebbe ricadere ulteriormente sullo Stato il peso della crisi ingenerata dalla pandemia di Covid-19.

Brunetta e Baldelli hanno, inoltre, ricordato che l'Ufficio Studi di Confcommercio ha stimato nel 2020, a causa del Covid, la chiusura definitiva di più di 390mila imprese del commercio non alimentare e dei servizi a fronte di 85 mila nuove aperture. Pertanto, la riduzione delle aziende in questi settori sarebbe di quasi 305mila imprese (-11,3%). Di qui la necessità che palazzo Chigi e, soprattutto, Via XX Settembre prendano posizione per rivedere in sede europea la disciplina dei crediti in default e deteriorati e quella degli accantonamenti «per evitare un profondo impatto economico e sociale negativo», anche introducendo «una flessibilità temporanea e mirata». Le problematiche sono complesse e le soluzioni richiedono un'elaborazione articolata, ma chiedere che Bruxelles e Francoforte mandino un segnale distensivo potrebbe in questa fase essere sufficiente.

ECONOMIA
«È necessaria una bad bank anti-crisi»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

il Giornale

08-GEN-2021
da pag. 22
foglio 1

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

www.datastampa.it

Tiratura: 101706 - Diffusione: 49001 - Lettori: 315000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 12 %

RISPARMIO GESTITO

Intesa sale e si prende il 100% di Pramerica

Intesa Sanpaolo, secondo fonti finanziarie, si è accordata con Prudential Financial per rilevare il 35% non ancora posseduto in Pramerica. Il gruppo guidato dal Ceo Carlo Messina (in foto) possedeva già il 65% della Sgr ereditata dalla fusione con Ubi. L'operazione consente a Ca' de Sass di consolidare la propria posizione nella gestione del risparmio e dei patrimoni. Pramerica opera sia con clienti privati che istituzionali

ECONOMIA

«È necessaria una bad bank anti-crisi»

Iveco, la svolta cinese allarma i sindacati

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

il Giornale del Piemonte e della Liguria
Dir. Resp.: Diego Rubero
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 5921 - Lettori: 31000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 6
foglio 1
Superficie: 25 %

INTESA SANPAOLO

Nuovo accordo con Confcommercio, 3 mld euro per imprese associate

Nell'ambito degli interventi introdotti dai decreti Ristori

■ Roma - Nell'ambito degli interventi introdotti dai decreti Ristori e alla luce delle conseguenze innescate dalla pandemia sulle attività commerciali, Intesa Sanpaolo e Confcommercio Imprese per l'Italia hanno siglato un nuovo accordo per ampliare con ulteriori 3 miliardi di euro il supporto di 2 miliardi già messo in campo nel mese di marzo per le imprese associate. La partnership rientra nel «consolidato e storico impegno a favore del tessuto imprenditoriale italiano che, in piena emergenza sanitaria, si è rafforzato per far fronte alle immediate esigenze di liquidità», si evidenzia nella nota.

Nel dettaglio, Intesa Sanpaolo condividerà da oggi con gli associati Confcommercio proposte che prevedono finanziamenti della durata di 18 mesi meno un giorno, di cui 6 di pre-ammortamento, finalizzati anche ad anticipare i crediti di imposta che matureranno sugli affitti e finanziamenti fino a sei anni, con preammortamento di 24 mesi, per esigenze di liquidità a fronte della riduzione di fatturato. Le soluzioni di finanziamento potranno essere abbinate alle misure del decreto Liquidità per l'accesso al Fondo centrale di garanzia e alla Garanzia Italia di Sace. Il gruppo bancario, inoltre, estenderà fino a giugno 2021 agli associati Confcommercio i benefici dell'accordo per accedere ai portafogli di finanziamento tranched cover del valore di 100 milioni di euro per favorire gli investimenti e supportare fabbisogni di liquidità a condizioni vantaggiose, mentre sarà estesa a fine 2021 la convenzione che riguarda la restituzione delle commissioni sulle transazioni fino a 10 euro effettuate tramite pos Intesa Sanpaolo.

Con l'obiettivo di mettere in campo i migliori strumenti di accompagnamento alle imprese, Intesa Sanpaolo e Confcommercio si avvarranno anche del sistema dei Confidi, avviando tavoli di confronto comuni per declinare le iniziative territoriali.

Per Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, «L'aggiornamento dell'accordo con Intesa Sanpaolo, partner storico della Confederazione, dimostra, ancora una volta, l'importanza della collaborazione tra banche e associazioni a favore delle imprese. Soprattutto in una fase di crisi e incertezza come questa, infatti, è cruciale far arrivare liquidità alle imprese del commercio, del turismo, dei trasporti e dei servizi, le più colpite dagli effetti della pandemia e del lockdown».

La crisi che ha colpito il commercio in questi mesi, spiega Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo, «rischia di comportare un grave danno all'economia reale del nostro Paese e al Pil, per questo è necessario che il mondo del credito affianchi le misure governative di ristoro con strumenti finanziari mirati al supporto delle continue esigenze di liquidità degli esercenti e delle piccole e medie imprese del settore».

In questo senso, «Rinnovando oggi l'accordo sottoscritto con Confcommercio all'alba della pandemia, destiniamo agli associati 3 miliardi di credito aggiuntivo a condizioni più favorevoli ed estendiamo a fine 2021 la possibilità di accedervi. Obiettivo di questa azione per Intesa Sanpaolo, che è 2 il motore economico del Paese, è mantenere in vita il tessuto imprenditoriale e accompagnarlo verso il rilancio post-crisi che tutti auspichiamo», conclude.

Consulenti lavoro, con pandemia a rischio oltre 10% occupati nelle pmi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

NAZIONE - Carlino - GIORNO
Dir. Resp.: Michele Brambilla
www.datastampa.it Tiratura: 216464 - Diffusione: 152342 - Lettori: 1599000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 21
foglio 1
Superficie: 32 %

Unicredit-Mps Del Vecchio: no alla fusione

Gli azionisti storici contrari all'integrazione di Siena Prosegue la ricerca del nuovo ad dopo Mustier

OBIETTIVO SALVATAGGIO

Il governo cerca di ridurre la sua quota nel Monte dei Paschi. Servono 2,5 miliardi per rimanere a galla

di **Elena Comelli**

Leonardo Del Vecchio raccoglie attorno a sé i "vecchi" azionisti di Unicredit per fare blocco contro l'acquisizione del Monte dei Paschi, nell'imminenza del cambio della guardia ai vertici della banca milanese, dopo l'annuncio delle dimissioni di Jean Pierre Mustier entro aprile per divergenze con il consiglio. L'obiettivo è di scegliere un nuovo ad in febbraio, accogliendo le indicazioni degli azionisti, che nelle ultime settimane sono stati sondati dal presidente designato Pier Carlo Padoan. Stando alle indiscrezioni, si starebbe cementando un asse tra la Delfin di Del Vecchio, la Fondazione CariVerona e la Fondazione Crt – cui complessivamente fa capo circa il 5% di Unicredit – per creare un nucleo stabile di azionisti con cui il board uscente dovrà confrontarsi per definire il profilo del nuovo amministratore delegato.

La difficoltà è convincere il mercato che la nomina sarà in linea con la tradizione "privata" di Unicredit e non sarà contaminata dalle pressioni dei palazzi romani per una fusione a tutti i costi con Mps. Il governo sta cercando di ridurre la sua quota del 64% nel Monte dei Paschi, dopo aver speso 5,4 miliardi di euro nel 2017 per il salvataggio della banca. Mps ora ha bisogno di altri 2,5 miliardi di euro per rimanere a galla e il governo vede Unicredit come il partner ideale per sostenerla.

Per questo il Tesoro sta lavorando per rendere un'acquisizione di Mps più appetibile per UniCredit e secondo Reuters si prospetta l'ipotesi che lo Stato si faccia carico, attraverso Amco, di 14 miliardi di euro di prestiti deteriorati da Unicredit. La ricerca del nuovo capo della banca milanese, dopo le dimissioni di Mustier, avrà implicazioni per qualsiasi potenziale accordo con Mps e molti azionisti si preoccupano di vedersi imporre un candidato percepito come troppo vicino al governo. Da qui l'iniziativa di Del Vecchio, che controlla l'1,6% della banca e punta a stringere un patto per avere più voce in capitolo nella scelta del nuovo ad e scongiurare un potenziale accordo con Mps.

Le fonti sottolineano che un modo per allontanare Unicredit da qualsiasi accordo con Mps sarebbe sostenere una fusione alternativa, come quella tentata l'anno scorso con Banco Bpm, conclusasi senza esito. Delfin e le due fondazioni hanno rifiutato di commentare le indiscrezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imprenditore Leonardo Del Vecchio, 85 anni, ha fondato Luxottica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 27214 - Diffusione: 21087 - Lettori: 82000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 19
foglio 1
Superficie: 13 %

Btp a 15 anni, 520 investitori di 50 paesi

All'emissione del nuovo Btp a 15 anni hanno partecipato 520 investitori per una domanda complessiva di oltre 105 miliardi di euro. Più della metà del collocamento è stato sottoscritto da fund manager (il 57,8%), mentre le banche ne hanno sottoscritto il 26,3%. Gli investitori con un orizzonte di investimento di lungo periodo hanno acquistato il 7,9% dell'emissione: in particolare, il 4,4% è andato a fondi pensione e assicurazioni e il 3,5% a banche centrali e istituzioni governative. Agli hedge fund è stato allocato il 7,4%.

Dai dati diffusi dal Tesoro è emerso che la distribuzione geografica del titolo è stata molto diversificata, con il coinvolgimento di una cinquantina di paesi: gli investitori esteri si sono aggiudicati il 73,7% dell'emissione e quelli domestici hanno sottoscritto il 26,3%. Rilevante la quota sottoscritta da investitori residenti nel Regno Unito (29,1%). Il resto del collocamento è andato in larga parte in Europa continentale: Germania, Austria e Svizzera (14,4%), Francia (8,7%), paesi scandinavi (7%), penisola iberica (4,5%) e altri paesi tra cui Est Europa (2,6%) e Benelux (1,4%). Gli investitori provenienti da Stati Uniti e Canada si sono aggiudicati il 4% dell'emissione. Una quota residuale dello 0,5% è stata acquistata da investitori asiatici, mentre il resto dell'emissione è stato sottoscritto da investitori residenti in altri paesi.

Il collocamento è stato effettuato attraverso un sindacato composto da Barclays Bank Ireland, Hsbc Continental Europe, Morgan Stanley Europe, Société Générale Investment Banking e UniCredit, che hanno partecipato in veste di lead manager, mentre tutti gli altri specialisti in titoli di stato hanno rivestito il ruolo di co-lead manager dell'operazione.

© Riproduzione riservata

MERCATI
Le borse ignorano Washington

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 27214 - Diffusione: 21087 - Lettori: 82000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 21
foglio 1
Superficie: 34 %

L'obiettivo è la quotazione entro il primo semestre o l'autunno

Carige ritorna in borsa

Boccuzzi tra i candidati alla presidenza

Terminato il raggruppamento azionario, con il nuovo anno Carige si rimette al lavoro sui temi caldi del rilancio. Tra questi c'è il ritorno del titolo a Piazza Affari, dopo la sospensione deliberata dalla Consob il 2 gennaio 2019 con il commissariamento. Per la riammissione in borsa, ha spiegato una fonte all'agenzia MF-Dowjones, gli addetti ai lavori si sono dati come orizzonte temporale il primo semestre o al più tardi l'autunno. Il ritorno agli scambi non sarà immediato, poiché occorre rispettare i tempi tecnici. Il contesto macroeconomico e dei mercati, con l'emergenza sanitaria che continua, non è inoltre di aiuto.

Il tema rappresenta comunque una priorità, soprattutto ora che la banca ligure è tornata in bonis e molti passi avanti sono stati fatti dal commissariamento a oggi. Completato l'aumento di capitale e lo scorporo degli Npl, è stata ricostruita la governance con l'elezione del nuovo cda e la nomina dell'a.d. Francesco Guido. Inoltre è stata approvata la riorganizzazione territoriale e operativa.

Ai fini della quotazione non dovrebbe servire un prospetto informativo in senso stretto, anche perché Carige era già presente a Piazza Affari. Occorrerà innanzitutto ripristinare le comunicazioni al mercato. I passi formali dovranno essere fatti dal board, che tornerà a riunirsi nella terza settimana di gennaio. L'ordine del giorno ancora non c'è, ma tra le priorità da affrontare ci sono il rilancio commerciale, la riammissione del titolo e il tema dell'azionariato: Cassa centrale banca dovrà decidere se esercitare o meno l'opzione per salire all'80% di Carige (attualmente l'azionista di riferimento è il Fondo interbancario).

Il ritorno in borsa, inizialmente prospettato nel 2020, era stato rinviato a data da destinarsi. «È prematuro», aveva detto l'estate scorsa l'a.d. Francesco Guido. «Sarà il consiglio di amministrazione a deciderlo non appena ci saranno le condizioni. Un contesto reso così incerto dalla pandemia non aiuta nella scelta, ma arriverà anche questo momento».

Intanto il 22 febbraio si terrà l'assemblea dei soci per la nomina del nuovo presidente. Tra i candidati c'è Giuseppe Boccuzzi, ex direttore generale del Fitd.

© Riproduzione riservata

Francesco Guido

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 27214 - Diffusione: 21087 - Lettori: 82000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 21
foglio 1
Superficie: 6 %

Banco Bpm-Axpo Italia, accordo sui crediti fiscali

Banco Bpm e Axpo Italia, che fa parte del gruppo elvetico Axpo, hanno siglato un accordo per la cessione in forma pro soluto dei crediti fiscali rivenienti dal Decreto rilancio. Axpo è tra i principali operatori del settore energetico in Europa ed è il terzo sul mercato libero italiano. L'intesa permetterà ad Axpo Energy Solutions Italia di monetizzare fino a 30 milioni di euro di crediti fiscali da superbonus 110% ed ecobonus, permettendo di ottimizzare le fonti di finanziamento e di dotarsi di risorse per accrescere il proprio posizionamento di mercato.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Carige ritorna in borsa
BEST INSURANCE
LE ASSICURAZIONI LEADER IN ITALIA
2021

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Libero
Dir. Resp.: Pietro Senaldi
www.datastampa.it Tiratura: 69591 - Diffusione: 25258 - Lettori: 203000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 16
foglio 1
Superficie: 9 %

Affari in piazza

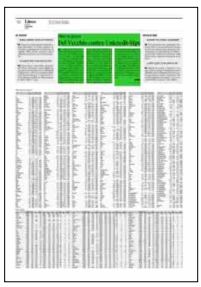
Del Vecchio contro Unicredit-Mps

Leonardo Del Vecchio insieme alle Fondazioni Cariverona e Crt sono pronte a bloccare la fusione di Unicredit con Mps. I tre azionisti, insieme, controllano il 5% del gruppo di Piazza Aulenti. Un blocco che, considerata la frammentazione del capitale, è in grado di condizionare le scelte strategiche e anche la nomina del nuovo amministratore delegato al posto di Jean Pierre Mustier. Il più deciso, come sempre, è Leonardo Del Vecchio cui fa capo l'1,9% del capitale. Chiede il rinnovo totale della governance e la nomina di un consiglio d'amministrazione autonomo dal potere politico che ha già imposto la presidenza di Pier Carlo Padoan. La resistenza dell'anziano patron di Essilux piacc alla Borsa. Non a caso il titolo Unicredit ha consolidato il rialzo del giorno della Befana a 8 euro. Del Vecchio è un ostacolo difficile da superare. Nel tentativo di raggiungere l'obiettivo il Tesoro è pronto ad aumentare la dote da fornire a Mps. Da una parte portando a 6 miliardi il beneficio fiscale per il compratore e dall'altro imponendo ad Amco di acquistare 14 miliardi di npl pagando il 30% del valore. Un gran regalo considerando che in genere il valore riconosciuto non supera il 17%. Basterà per convincere Del Vecchio? Vedremo.

N.SUN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Massimo Martinelli
www.datastampa.it Tiratura: 91856 - Diffusione: 74240 - Lettori: 756000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 15
foglio 1
Superficie: 20 %

La Bce: «Crisi più grave a fine 2020 gli Stati continuino a fare deficit»

LA BANCA CENTRALE ALZA LA GUARDIA PRONTE ULTERIORI MISURE MONETARIE SE LA SITUAZIONE LO RICHIEDERÀ

Il BOLLETTINO

BRUXELLES «Sebbene siano diventati meno marcati a causa delle notizie sulla distribuzione dei vaccini, i rischi per le prospettive restano orientati al ribasso dati gli effetti della pandemia sulle condizioni economiche e finanziarie». È questa l'indicazione della Bce contenuta nel bollettino economico mensile. La banca centrale resta pronta ad adeguare ulteriormente gli strumenti di politica monetaria anche dopo la ricalibratura decisa a dicembre con il rafforzamento degli acquisti di titoli pubblici e privati. «L'incertezza resta elevata anche per quanto riguarda la dinamica della pandemia e la tempistica della distribuzione dei vaccini». Non cambia il quadro un'inflazione a dicembre a -0,3%, come nei tre mesi precedenti (ieri la stima flash di Eurostat): certo l'andamento dei prezzi non sta migliorando. Con domanda debole e il sottoutilizzo della capacità produttiva «l'inflazione rimane molto bassa». Il fatto è che gli effetti della pandemia durano più di quanto previsto. Se la messa a punto dei vaccini fa guardare con maggiore fiducia alla graduale soluzione della crisi sanitaria, «occorrerà del tempo prima che si ottenga un'immunità generalizzata, così come non si possono escludere ulteriori aumenti dei contagi».

LE PREVISIONI

La Bce ribadisce che «un orientamento di bilancio ambizioso e coordinato sarà essenziale fino a quando non si registrerà una ripresa duratura» e «fino a quando l'emergenza sanitaria persisterà e la ripresa non sarà in grado di autoalimentarsi, sarà importante prorogare le misure temporanee» a sostegno dell'economie. I provvedimenti per mantenere i posti di lavoro ed evitare la disoccupazione nel breve periodo hanno raggiunto livelli senza precedenti: da aprile 2020 sono diminuiti ma i livelli attuali restano elevati e nel quarto trimestre si prevede siano aumentati. Secondo la Bce «la loro durata dovrebbe essere limitata nel tempo per non ostacolare la necessaria ristrutturazione economica, pur restando in vigore per un periodo sufficientemente lungo da preservare posti di lavoro produttivi che altrimenti potrebbero andare persi». Italia, Spagna, Francia e Slovacchia registreranno nel 2021 i disavanzi «più elevati», tuttavia «il sostegno di bilancio dovrebbe continuare a rimanere su livelli elevati finché l'emergenza sanitaria persiste, è importante prorogare le misure temporanee al fine di scongiurare la possibilità di variazioni brusche e significative». Infine, la Bce nota come la Commissione sottolinei che è importante assicurare, nel varare misure di bilancio, la sostenibilità di bilancio a medio termine pur ammettendo che solo una ripresa in grado di durare consentirà «la ricostruzione di prudenti posizioni di bilancio».

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Christine Lagarde presidente della Bce

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Massimo Martinelli
www.datastampa.it Tiratura: 91856 - Diffusione: 74240 - Lettori: 756000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 16
foglio 1
Superficie: 34 %

Unicredit, il Mef alza la dote Ad Amco 20 miliardi di Npl

▶Per rendere più appetibile l'operazione Mps la società pubblica acquisterà anche ex incagli

▶Intanto Del Vecchio auspica un rinnovo totale del cda e si dice contrario alla fusione con Siena

MERCOLEDÌ 13 CDA PER LA SCELTA DI UNA LISTA FINALE PER LA NOMINA DELL'AD: DELFIN SPONSORIZZA IL NOME DI ORCEL

STRATEGIE

ROMA Il Tesoro alza la dote di Unicredit per rendere ancora più appetibile la fusione con Montepaschi che però non è vista di buon grado da Leonardo Del Vecchio. Dopo l'ingresso in Mediobanca dove la sua Delfin ha il via libera per salire al 19,9%, l'imprenditore di Agordo con l'1,92% ha messo sotto osservazione governance e strategie di Unicredit in vista del prossimo cda di mercoledì 13 che dovrà stringere sulla rosa per la scelta del nuovo ad.

Nel week end Goldman Sachs, JpMorgan, Ubs, advisor di Unicredit e il team di Marina Natale, ad di Amco, imprimeranno un'accelerata all'operazione di ripulitura del bilancio della banca milanese, nata nei giorni scorsi nelle pieghe della trattativa fra l'ad Jean Pierre Mustier e il Tesoro per trovare una quadra sul piano di fusione in cantiere con spin-off contestuale di una nuova Banca Mps con 300 filiali in Toscana per garantire marchio, sede e autonomia operativa per 1-3 anni. Il piano originario di far acquistare da Amco (100% Mef) circa 14 miliardi di Npl di Unicredit, a seguito di alcuni colloqui fra le parti quasi sicuramente l'operazione assumerà una dimensione maggiore. Unicredit ha 22,7 miliardi di Npe, un portafoglio comprendente sofferenze e inadempienze probabili, cioè ex incagli (Utp): l'intervento della società pubblica specializzata nella gestione dei crediti deteriorati dovrebbe salire oltre quota 20 miliardi. Ciò significa che l'attivo di Gae Aulenti verrebbe completamente ripulito. La ricaduta di questa maxi-operazione, la più alta realizzata in Italia, si tradurrebbe in una dote ulteriore per Unicredit nella fusione con Siena. Infatti, vendendo 14 miliardi di Npl a un prezzo di circa il 30%, Unicredit avrebbe avuto un beneficio di capitale di circa di 1,6 miliardi, alzando l'importo di cessione sopra 20 miliardi, il minor costo che Gae Aulenti avrebbe per liberarsi di questi crediti, porterebbe il beneficio a 2,5-3 miliardi.

Significa quindi che questi 3 miliardi guadagnati con la cartolarizzazione, aggiunti all'aumento di capitale di Mps fino a 2,5 miliardi deliberato dal cda e di cui il Tesoro avendo il 64%, dovrebbe versare 1,6 miliardi, e alla norma sulla trasformazione delle Dta in crediti di imposte (per Rocca Salimbeni) per circa 2,5 miliardi, norma applicabile dall'1 gennaio solo in caso di fusioni, aumenterebbe il beneficio complessivo sul capitale di Unicredit a 8 miliardi. Una franchigia che centra uno degli obiettivi posti dal cda di Gae Aulenti sin da quanto il dossier sarebbe stato proposto. E lo stesso Mustier nei giorni scorsi, entrando nel negoziato nonostante il passo indietroquale ad, lo avrebbe rilanciato durante i colloqui con la struttura tecnica di via XX Settembre.

LA CORSA FINALE

Nel giro di qualche settimana, Amco dovrebbe essere in grado di confezionare l'operazione su Unicredit e dare una spinta al piano di fusione con Mps. Quanto a Del Vecchio, si ritiene che la mossa del Tesoro possa far rientrare le sue perplessità insieme a quelle di alcuni altri azionisti. Va segnalato che durante una videoconferenza fra Romolo Bardin, ad di Delfin, i presidenti di Crt, Cariverona, Carimonte (3,9% in totale), Cesare Bisoni e Piercarlo Padoan si sarebbe discusso del rinnovo della governance di Unicredit. La holding di Del Vecchio avrebbe auspicato un rinnovo totale perché l'attuale cda era stato costruito sulla leadership di Mustier, ed uscendo il banchiere francese sarebbe opportuno che il board fosse rappresentativo in misura proporzionale degli azionisti. L'indirizzo dell'attuale cda che presenterà la lista è invece di confermare in blocco i 2/3, aprendo a 3-4 new entry. È in quella occasione che Delfin si è schierata contro Mps, mentre le tre fondazioni non hanno preso posizione e comunque non vogliono fare patti.

Al cda del 13 il compito di tirare le fila. Il comitato nomine dovrebbe proporre una medium list: Andrea Orcel, gradito a Cariverona, Delfin e fondi internazionali per almeno un 10% del capitale; oltre ad Orcel, Flavio Valeri, Fabio Gallia, Marco Morelli, l'interno Carlo Vivaldi. Sembra che Alberto Nagel abbia fatto sapere a Spencer Stuart di non essere disponibile.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Massimo Martinelli
www.datastampa.it Tiratura: 91856 - Diffusione: 74240 - Lettori: 756000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 17-17
foglio 1
Superficie: 1 %

IN BREVE

IBL BANCA

Stanzati 120 mila euro per 20 borse di studio per master Luiss

IBL Banca e la Fondazione Vincenzo e Lidia Giordano stanziano 120 mila euro per 20 borse di studio per il master in scienze economiche, bancarie e assicurative europee organizzato dalla Luiss.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

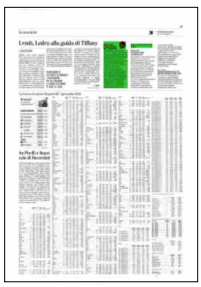
DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Massimo Martinelli
www.datastampa.it Tiratura: 91856 - Diffusione: 74240 - Lettori: 756000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 17
foglio 1
Superficie: 3 %

IN BREVE

INVEST BANK
A Segre escluisva fino al 20 gennaio

Massimo Segre torna allo sportello. Qualche giorno fa i commissari Raffaele Lener e Angelo Pappadà, sotto l'egida di Bankitalia, hanno dato l'esclusiva fino al 20 gennaio a un veicolo di proprietà del finanziere torinese . Entro la scadenza della corsia preferenziale, Segre che assieme alla mamma Franca Bruna ha avuto il controllo di Banca Intermobiliare, dovrà dare chiarimenti su business plan, nuovo management e investimento. L'offerta si attesta attorno a 20 milioni. Segre è stato preferito alla Fintech Partner di Giulio Gallazzi e al fondo Plutonis Group.



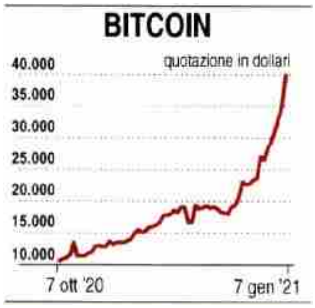
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 66613 - Diffusione: 46866 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 2
foglio 1
Superficie: 19 %

Il mercato delle criptovalute vale 1.000 miliardi $

di Marcello Bussi



Nuovo record assoluto ieri per il bitcoin a 39.625 dollari. A certificare l'effervescenza dell'intero settore, per la prima volta nella storia la capitalizzazione del mercato globale delle criptovalute ha toccato mille miliardi di dollari. Dall'inizio dell'anno, il bitcoin ha già guadagnato il 36,6% dopo che nel 2020 è salito poco più del 300% e poco meno del 50% il mese scorso, quando il 16 dicembre ha superato per la prima volta i 20 mila dollari. Ora la capitalizzazione del bitcoin è di 736,7 miliardi. Al di là di questi numeri, tra i bitcoiner c'è grande soddisfazione, alimentata dalla convinzione che il rialzo delle ultime ore dimostri che sempre più investitori considerano il bitcoin un rifugio sicuro, considerato il caos politico che regna a Washington. Un segnale che il rally sia destinato a continuare arriva dalla borsa delle criptovalute Kraken, secondo cui il numero totale di balene, ovvero di indirizzi che detengono oltre 100 bitcoin, ha superato le 16.300 unità, un numero che non si vedeva dal 16 marzo 2020. Molti di questi indirizzi sono nuovi investitori istituzionali, sempre più attratti dalla criptovaluta da quando l'estate scorsa MicroStrategy ha investito 425 milioni in bitcoin. Gli indirizzi delle balene il mese scorso detenevano complessivamente 11,46 milioni di bitcoin, il livello più alto visto in tutto il 2020. Segno che le balene stanno incrementando le scorte di criptovalute. Mani forti sul mercato dunque. Il superamento della soglia dei mille miliardi «consolida le criptovalute come un asset class investibile che non si trova più ai margini della finanza tradizionale come se fosse un giocattolo per gli investitori retail», ha osservato Jack Purdy di Messari, società specializzata nell'analisi sulle cripto. «Ormai si tratta di una asset class in grado di assorbire ordini di grandi dimensioni, come abbiamo visto di recente con il gran numero di soggetti istituzionali entrati nel mercato negli ultimi mesi». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Il piano Euronext per Borsa spa

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 66613 - Diffusione: 46866 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 5
foglio 1
Superficie: 31 %

GOVERNO/2 CIRCOLARE DELL'ABI PER ILLUSTRARE LE NOVITÀ IN MANOVRA SULLA LIQUIDITÀ

Prestiti garantiti, durata 15 anni

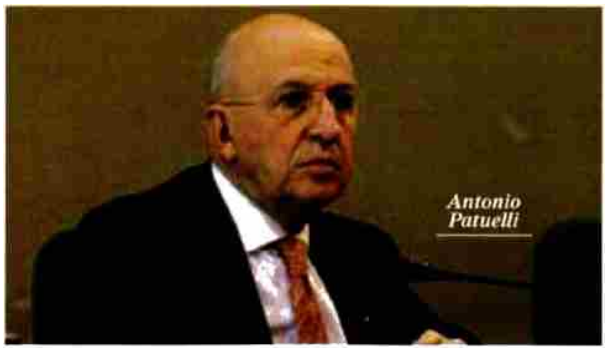
Il documento si concentra sull'ambito di intervento di Garanzia Italia Mediazione creditizia nel Fondo Pmi

DI ANDREA PIRA

Sale a 15 anni la durata massima dei finanziamenti fino a 30 mila euro concessi dalle banche con garanzia al 100% del Fondo pmi. Viene inoltre modificata la modalità di calcolo del tasso d'interesse applicabile, che non potrà essere superiore allo 0,2% dell'aumento del valore, se positivo, del tasso rendistato con durata analoga al finanziamento coperto da garanzia. I chiarimenti sulle misure adottate in manovra per sostenere la liquidità delle aziende colpite dalla pandemia sono contenuti dell'ultima circolare Abi diffusa ieri. Il documento, firmato dal presidente Antonio Patuelli, dal dg Giovanni Sabatini e dal vice dg, Gianfranco Torriero si concentra sulle misure relative ai finanziamenti garanti alle piccole e medie aziende. Si va dall'estensione delle durata massima ai chiarimenti sull'ambito di intervento di Sace.

Alla base degli interventi c'è la proroga fino al 30 giugno 2021 delle disposizioni sulle garanzie, così come previsto dall'ultima versione del quadro temporaneo europeo per gli aiuti di Stato, aggiornato per non lasciare scoperte le aziende con l'emergenza sanitaria che ancora morde. Tra le novità delle legge di Bilancio, ora è permessa anche la progressiva migrazione verso lo strumento Garanzia Italia di Sace delle coperture per finanziamenti in favore di aziende sotto i 500 dipendenti, oggi sotto il Fondo pmi, cui potranno accedere fino al 28 febbraio.

La società guidata da Pierfrancesco Latini potrà inoltre rilasciare garanzie a fronte di cessioni credito pro soluto e di operazioni di rinegoziazioni di passività onerose. Il tre come, fino al prossimo 30 giugno, anche le società di mediazione creditizia potranno accedere ai finanziamenti garantiti al 100% dal Fondo pmi. Infine, da marzo a giugno, le aziende fino a 499 dipendenti potranno fare ricorso a Garanzia Italia alle stesse condizioni offerte dal Fondo Pmi. (riproduzione riservata)


Antonio Patuelli

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 66613 - Diffusione: 46866 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 8
foglio 1
Superficie: 37 %

AI VERTICI DELLA BANCA IMPASSE SULLA SCELTA DEL NUOVO AMMINISTRATORE DELEGATO

Veti incrociati sul ceo Unicredit

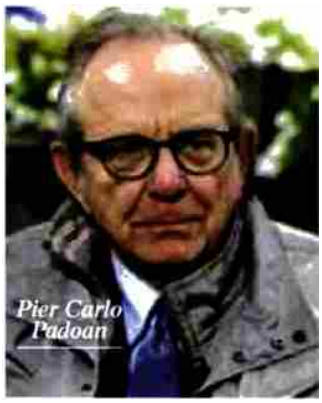
Se Roma spinge per un candidato vicino alle istituzioni, fondi e tedeschi chiedono una figura indipendente che prenda le distanze dal Monte. Le mosse di Del Vecchio

DI LUCA GUALTIERI

La nomina del successore di Jean Pierre Mustier si sta rivelando più complessa del previsto. Se a Roma cresce il pressing per un intervento di Unicredit nella privatizzazione del Montepaschi, stakeholder e amministratori della banca milanese sono ancora lontani da un accordo sul nuovo amministratore delegato. Intanto il tempo passa e l'incertezza cresce. Mustier ha annunciato al board il suo passo indietro lo scorso 30 novembre aprendo una crisi al buio che finora è costata uno scivolone del titolo del 14% e un calo della capitalizzazione sotto i 18 miliardi.

A rendere particolarmente complessa la selezione sono soprattutto le differenti visioni che ancora si contrappongono sull'identità del futuro capo azienda. In primo luogo ci sono le pressioni di Via XX Settembre che oggi non ha nemmeno un'azione in portafoglio ma ha identificato in Unicredit l'interlocutore perfetto per la privatizzazione di Mps. Negli auspici del governo al vertice della banca dovrebbe arrivare un manager vicino alle istituzioni e sensibile agli interessi nazionali, forse perfino un ex boiardo che sappia incardinare un'operazione di sistema sull'asse Milano-Siena. Un profilo che però non piace agli investitori internazionali e a diversi soci storici di Unicredit. Già a dicembre alcuni grandi azionisti della banca avevano espresso al vertice e al presidente in pectore Pier Carlo Padoan contrarietà verso alcune candidature, lasciando intendere che scelte unilaterali (anche su Mps) sarebbero state accolte negativamente dal mercato. Al contrario il profilo ideale sarebbe quello di un banchiere di respiro internazionale, indipendente rispetto alle istituzionali italiane e rispettoso verso i soci esteri dell'istituto. Su questa lunghezza d'onda sarebbe anche Leonardo Del Vecchio (altro azionista storico con il 2% del capitale) che starebbe seguendo con attenzione la partita e, come anticipato da *MF-Milano Finanza*, ha avviato un dialogo con le fondazioni Crt e Cariverona sui futuri equilibri di governance. C'è chi suggerisce per esempio che un nome come quello di Andrea Orcel (ex Ubs e Santander) non dispiacerebbe a Mister Luxottica, mentre alle fondazioni (che oggi blindano quasi 4%) starebbe a cuore soprattutto tornare ad avere un presidio nel board della banca attraverso un rappresentante di fiducia e condividere in modo più articolato la strategia. Al momento però sembra da escludere che Del Vecchio o le fondazioni vogliano muoversi autonomamente presentando una lista alternativa a quella del cda.

Qualche veto infine potrebbe arrivare anche dal fronte tedesco, in passato molto forte nella compagine di Unicredit e ancora oggi ben rappresentato in cda. Questa componente (capitanata da Allianz con il suo 1,13%) sarà senza dubbio molto attenta alle ricadute che la nomina avrà in Germania dove il gruppo è ben presente attraverso Hvb. Siamo quindi all'impasse? Non è detto, ma certamente la selezione del nuovo ceo si sta rivelando un lavoro assai più complesso e dall'esito molto meno scontato del previsto. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 66613 - Diffusione: 46866 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 8
foglio 1
Superficie: 14 %

Urso (FdI): occhio a prezzo cessione npl

di Elena Dal Maso

Per convincere Unicredit alla fusione con Mps, il Mef «promette di rilevare anche 14 miliardi di crediti deteriorati da pagare al 30% del valore», ha scritto ieri su Facebook il senatore di Fratelli d'Italia, Adolfo Urso. «Mustier appena insediato cedette 17 miliardi di npl al 12,8% del valore. Era troppo poco allora o troppo oggi? Perché Amco, società pubblica, deve acquistare a oltre il doppio di quanto fecero i fondi esteri?». L'impressione è che il prezzo di cessione del 2017 «fosse ben sotto il livello di mercato di allora e che, l'offerta di Amco di oggi sia ben superiore al prezzo di mercato», ha proseguito Urso. «Se aggiungiamo quando è già costato allo Stato il salvataggio di Mps negli ultimi sette anni, nazionalizzazione compresa, giungiamo a cifre mai viste per salvare una banca.
(riproduzione
riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Veti incrociati sul ceo Unicredit

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 66613 - Diffusione: 46866 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 8
foglio 1
Superficie: 30 %

Nel caso Montepaschi c'è il rischio di riabilitazioni fuori luogo

DI ANGELO DE MATTIA

Tutto sommato la previsione normativa, criticabile, secondo la quale la soluzione che sarà progettata per il futuro del Montepaschi deve essere oggetto di una preventiva discussione in Parlamento, potrà tornare utile considerato che si starebbe marciando verso un'ipotesi sbilanciata non poco a favore del possibile aggregante Unicredit: la cessione di 14 miliardi di prestiti deteriorati di quest'ultimo ad Amco, interventi fiscali e per il patrimonio che assommerebbero a 6 miliardi. Per di più, lo schieramento di azionisti che si starebbe costituendo in Unicredit tra alcune Fondazioni - Cariverona e Crt - da un lato, e la Delfin di Del Vecchio, dall'altro, per svolgere un'apprezzabile funzione nella compagine sociale cominciando da un ruolo da recitare nella selezione del nuovo ad, non vedrebbe con favore l'aggregazione con il Monte. Il Tesoro, tuttavia, sarebbe determinato a vincere le resistenze del candidato aggregante. Ma l'unico modo per farlo, se non si vuole indulgere a un insostenibile dirigismo, è allargare i cordoni della borsa e consentire un'aggregazione che si trasformerebbe in una sorta di atto di liberalità con i denari dei contribuenti e senza darsi carico del futuro di quella realtà straordinaria che, pur gravemente macchiata da «mala gestio», è rappresentata dagli uomini, dalle tradizioni, dai legami non solo territoriali ma economici e sociali in generale che il Monte racchiude. Al punto in cui siamo, mentre il Tesoro si prepara a presentare il piano per gli sviluppi della sua partecipazione alla Commissione Ue, è necessario che sia chiaro l'ammontare dettagliato delle risorse pubbliche che verrebbe messo a disposizione del desiderato aggregante per rimuoverlo dalla sua posizione fredda o contraria al matrimonio e che ciò sia inquadrato nel più generale contesto dei denari pubblici impiegati per quello che in effetti è stato, prima e con la ricapitalizzazione precauzionale, un salvataggio dell'istituto senese. Dopodiché bisognerà chiedersi se il gioco vale la candela. Se, avendo presenti gli oneri affrontati e quelli che bisognerà sostenere per l'eventuale concentrazione del Monte, non siano percorribili altre strade. Sarebbe singolare se si dovesse scoprire che l'operazione, oltre a tentare di chiudere la vicenda del Monte, miri anche a contribuire a risolvere problemi di Unicredit che prescindono dall'ipotetica aggregazione. Devono essere definite e rese trasparenti le possibili alternative, ivi compresa l'opzione « stand alone». D'altro canto, i problemi relativi alla normativa sugli aiuti di Stato, pur nella sospensione del relativo divieto, e della concorrenza nonché del libero mercato dovrebbero indurre a guardare e a esaminare con doverosi approfondimenti una gamma di opzioni. Sarebbe, anch'esso, un esito singolare se dopo avere tanto ascoltato predicare spesso nell'ignoranza del relativo meccanismo contro il famoso D.M. Sindona - che consentiva il salvataggio di una banca da parte di un'altra, la quale assumeva attività e passività, con la concessione di anticipazioni della Banca d'Italia a tasso speciale che si sosteneva finissero con il gravare sul Tesoro attraverso la minore assegnazione di utili - ora si profilassero nuove vie per arrivare pressappoco agli stessi risultati, ma previa una specie di contrattazione bilaterale «ad bancam», senza neppure la generale disponibilità dell'ammissione alle operazioni del suddetto D.M. È vero che stiamo assistendo in materia bancaria e di regolazione a profonde riabilitazioni, che fanno sempre piacere anche se avvengono in sordina, ma in questo caso sarebbe troppo. (riproduzione riservata)

Veti incrociati sul ceo Unicredit

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 66613 - Diffusione: 46866 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 9
foglio 1
Superficie: 39 %

UN CONSORZIO POTREBBE GESTIRE I CREDITI DETERIORATI MATURATI NELLA PANDEMIA

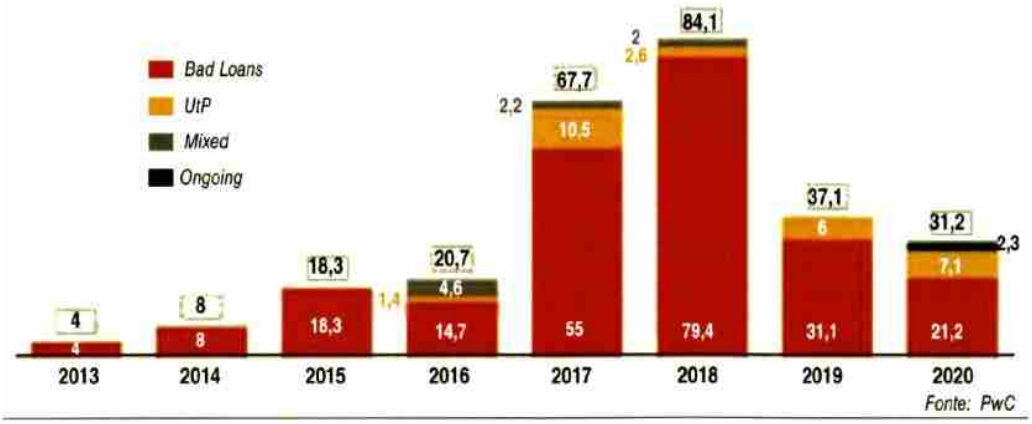
Npl, spunta la bad bank privata

L'ipotesi allo studio di alcuni istituti non prevede il deconsolidamento degli attivi. Il ruolo svolto dai servicer

DI LUCA GUALTIERI

Tra la metà e la fine del 2021 una nuova ondata di crediti deteriorati rischia di scaricarsi sui bilanci delle banche italiane. Se la politica sembra ancora poco attenta al problema, nella comunità finanziaria si è iniziato a discutere su soluzioni che potrebbero aiutare gli istituti di credito a gestire un brusco deterioramento dell'asset quality. Proprio prima della pausa natalizia una primaria società internazionale di advisory avrebbe presentato a banche e servicer l'ipotesi di una bad bank privata che aiuti il sistema creditizio italiano a gestire l'emergenza. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, la proposta prevederebbe la costituzione di una industry utility, ossia un veicolo consortile partecipato dalle stesse banche che gestirebbe una parte consistente degli npe generati nel corso della pandemia. Non ci sarebbe insomma deconsolidamento degli attivi, ma solo un processo centralizzato di gestione che sgraverebbe gli istituti da un compito assai complesso e costoso. Il veicolo si affiderebbe infatti a uno o più servicer per il processo di recupero sulla base di un modello oggi allo studio in diversi paesi tra cui il Regno Unito. A chi si rivolgerebbe il progetto? La draft circolata nelle scorse settimane al vertice di diverse banche non contempla target specifici, ma il veicolo potrebbe intervenire soprattutto sui crediti oggetto di garanzia Mcc o Sace il cui importo complessivo ha abbondantemente superato i 100 miliardi. Quanto alla tipologia del debitore, l'idea sarebbe quella di coinvolgere soprattutto il mondo delle piccole aziende alle quali spesso le banche non hanno sufficienti risorse da dedicare. Non è escluso però che la platea possa allargarsi. In questa fase nel mondo delle società di consulenza e delle banche d'affari sono certamente più d'uno i progetti di questo genere. La gran parte però sono incardinati su una bad bank pubblica sul modello della Sareb spagnola o della National Asset Management Agengy (Nama) irlandese che sono intervenute nel corso della precedente crisi finanziaria. In questi casi però il nodo principale è rappresentato dal prezzo di acquisto degli npe che oscilla tra quello di mercato, quello di libro e la nuova nozione di *real economic value*. (riproduzione riservata)

LE TRANSAZIONI DI NPL SUL MERCATO ITALIANO



Fonte: PwC

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 66613 - Diffusione: 46866 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 9
foglio 1
Superficie: 9 %

Banco Bpm rileva crediti fiscali da Axpo Italia

di Francesca Gerosa

Banco Bpm ha rilevato alcuni crediti fiscali da Axpo Italia. L'istituto ha infatti raggiunto un accordo per comprare crediti fiscali legati al Decreto rilancio in forma pro soluto. L'operazione permetterà ad Axpo Energy Solutions Italia, energy service company di Axpo attiva nel business dell'efficienza energetica, di monetizzare fino a 30 milioni di crediti fiscali da superbonus 110% ed ecobonus, consentendo a sua volta alla società di ottimizzare le fonti di finanziamento e di dotarsi di risorse per accrescere il proprio posizionamento di mercato. L'operazione, ha dichiarato l'ad di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, «è frutto dell'impegno che la banca pone nella ricerca di prodotti, soluzioni e processi che soddisfino le esigenze dei clienti più sofisticati». In questo contesto, piazza Meda si pone «come player di riferimento nel nuovo mercato dei crediti da superbonus 110% ed ecobonus. Anche in questo orizzonte, unendo esperienza e innovazione, Banco Bpm intende consolidare il proprio ruolo a fianco delle aziende italiane», ha concluso il banchiere. (riproduzione riservata)

Npl, spunta la bad bank privata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 66613 - Diffusione: 46866 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 9
foglio 1
Superficie: 9 %

Banca Generali entra in Treedom con il fondo 8A+

di Riccardo Fioramonti

Banca Generali in prima linea negli investimenti legati alla sostenibilità e a sostegno del Paese. La partecipata 8A+ Investimenti sgr, tramite il proprio fondo 8A+ Real Innovation (distribuito dalla banca), entra in Treedom partecipando come lead investor nell'operazione di aumento di capitale della società fiorentina attiva nella riforestazione e nei servizi ambientali. Il fondo 8A+ Real Innovation coprirà una quota pari a 3 milioni dell'aumento di capitale da 8 milioni di Treedom (il 100% è valutato 33 milioni pre money). La quota residua rimarrà invece disponibile alla sottoscrizione da parte di altri investitori fino al 30 giugno. L'iniziativa mira a sostenere Treedom nel suo percorso di espansione su mercati esteri (Gran Bretagna, Francia, Spagna, Benelux, Svezia, Danimarca e Finlandia) e verso la quotazione. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Npl, spunta la bad bank privata

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

MF
Dir. Resp.: Roberto Sommella
www.datastampa.it Tiratura: 66613 - Diffusione: 46866 - Lettori: 204000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 1-10
foglio 1
Superficie: 35 %

Dopo due anni di esilio Banca Carige spinge per rientrare a Piazza Affari

Obiettivo: sul listino entro giugno. L'istituto è tornato in bonis grazie all'aumento di capitale e allo scorporo degli npl

Cervini a pagina 10

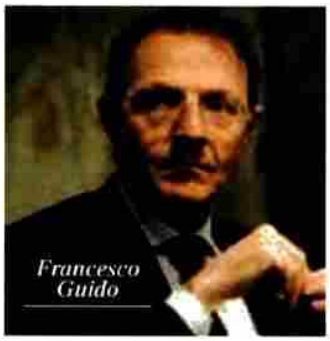
L'ISTITUTO GENOVESE VORREBBE PUNTA A RIENTRARE A PIAZZA AFFARI ENTRO GIUGNO

Carige pronta a tornare sul listino

Così metterebbe fine a una sospensione che dura da due anni. Nel frattempo la banca è tornata in bonis dopo aver completato l'aumento di capitale e lo scorporo degli npl

DI CLAUDIA CERVINI

Terminato il raggruppamento azionario, con il nuovo anno Carige si rimette al lavoro sui temi caldi per il rilancio. Tra questi c'è il ritorno del titolo in borsa dopo la sospensione deliberata da Consob il 2 gennaio 2019, quasi contestualmente al commissariamento. Per la riammissione del titolo a Piazza Affari, ha spiegato una fonte a *MF-DowJones*, gli addetti ai lavori si sarebbero dati come orizzonte temporale il primo semestre del 2021 o al più tardi l'autunno. Il contesto macroeconomico e dei mercati con l'emergenza sanitaria che non accenna ad esaurirsi non aiuta ad accelerare in questa direzione. Il tema tuttavia rimane una priorità, soprattutto ora che la banca è tornata in bonis e molti passi avanti sono stati fatti dal commissariamento ad oggi. Completato l'aumento di capitale e lo scorporo degli npl, a fine gennaio è stata ricostruita la governance con l'elezione del nuovo cda e la nomina dell'ad Francesco Guido (sebbene sia prossima l'elezione del presidente dopo la scomparsa di Vincenzo Calandra Buonaura); è stata approvata la riorganizzazione territoriale e operativa e Moody's di recente ha portato l'outlook a positivo. Non dovrebbe servire un prospetto informativo anche perchè Carige era di fatto una società già quotata in Piazza Affari. Servirà innanzitutto ripristinare le comunicazioni al mercato. I passi formali dovranno essere fatti dal cda che tornerà a riunirsi nella terza settimana di gennaio. L'ordine del giorno ancora non c'è ma tra le priorità da affrontare in questo 2021 ci sono il rilancio commerciale, la riammissione del titolo e il tema dell'azionariato: con Cassa Centrale Banca che dovrà decidere se esercitare o meno l'opzione per salire all'80% di Carige (attualmente l'azionista di riferimento è il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi). Il ritorno a Piazza Affari, inizialmente prospettato nel 2020, era stato rinviato a data da destinarsi. «È prematuro, sarà il consiglio di amministrazione a deciderlo non appena ce ne saranno le condizioni, un contesto reso così incerto dalla pandemia non aiuta nella scelta, ma arriverà anche questo momento», aveva detto a luglio l'ad Guido. Intanto il 22 febbraio si terrà l'assemblea della banca per la nomina del nuovo presidente e tra i candidati spunta Giuseppe Boccuzzi, ex dg del Fitd, che conosce bene il dossier avendo guidato il salvataggio dell'istituto ligure. (riproduzione riservata)


Francesco Guido

MF
Wall Street destituisce Trump
Eni+Alice+Rafael è meglio di Eni.

Carige pronta a tornare sul listino
BEST INSURANCE
LE ASSICURAZIONI LEADER IN ITALIA
2021
BEST INSURANCE
2021

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 203878 - Diffusione: 175714 - Lettori: 1624000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 24
foglio 1
Superficie: 26 %

Unicredit-Mps, i soci privati "No all'ingerenza della politica"

Del Vecchio, Crt e Cariverona temono la spinta del governo verso un'operazione che non crea valore per la banca

di **Vittoria Puledda**

MILANO – Da una parte il Tesoro - che sta lavorando alacremente per mettere a punto su Mps un pacchetto che non risulti troppo indigesto - dall'altra gli azionisti privati dell'unico interlocutore al momento su piazza, Unicredit, che recalcitrano. Nella migliore delle ipotesi esprimono perplessità e dubbi, forse almeno in parte puntano i piedi. In mezzo una banca, Mps, che necessariamente deve trovare una collocazione entro tempi brevi (se non altro per prescrizione della Commissione europea) e deve mettere a punto un rafforzamento patrimoniale fino a 2,5 miliardi.

In una serie di incontri prima di Natale, i principali soci italiani di Unicredit hanno incontrato - individualmente - il neo presidente della banca, Pier Carlo Padoan. È possibile che gli abbiano espresso perplessità sull'ipotesi Monte; il meno convinto sembra Leonardo Del Vecchio, primo azionista privato della banca con l'1,9%, davanti alla Fondazione Cariverona (1,79%) e Fondazione Crt (1,64%). Non c'è un fronte comune tra i soci, che hanno poco più del 5% della banca; però è ragionevole che ci sia un comune sentire: la preoccupazione per l'andamento del titolo e per le scarse soddisfazioni in termini di redditività. Che vedono messi potenzialmente ancor più a rischio da un'operazione "politica" come Mps: il faro, secondo le ricostruzioni, deve essere la creazione di valore per la banca e per gli azionisti.

Il che non esclude il Montepaschi, se come sta emergendo in queste ore il Mef sta cercando di agghindare al meglio la sua creatura. Consapevole che sia bene trovare una soluzione alla banca, piuttosto che trovarsi dopodomani con un problema più grande. Nelle ipotesi di questi giorni ci sarebbe un pacchetto di misure che probabilmente supera i 6 miliardi di "dote" tra sgravi fiscali, acquisto a prezzi non aggressivi degli Npl di Unicredit attraverso la pubblica Amco (una voce stimata sopra il miliardo rispetto ad altre cessioni sul mercato), partecipazione al rafforzamento patrimoniale e forse garanzie sul contenzioso legale.

La partita del risiko si intreccia con la ricerca del nuovo ad in Unicredit. Il 13 gennaio si terrà un cda ordinario, preceduto dalla riunione dei vari comitati, comitato nomine compreso. Si farà il punto della situazione, il candidato vero emergerà probabilmente entro fine mese. E alla fine toccherà a lui portare avanti la trattativa formale con il Mef (i contatti per ora li sta tenendo Jean Pierre Mustier). Destinato, in questo schema, a diventare il primo azionista (con una quota intorno all'11%) della realtà post fusione e a restarci anche se per un tempo non infinito.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia
Unicredit-Mps, i soci privati "No all'ingerenza della politica"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 203878 - Diffusione: 175714 - Lettori: 1624000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 25
foglio 1 / 2
Superficie: 37 %

Popolare di Sondrio una lista di minoranza per aprire la battaglia

Il piccolo socio Frigerio pronto a sfidare la maggioranza in assemblea per svecchiare la governance. Entro l'anno la trasformazione in spa

Il dissidente: "Basta con le condotte egoistiche finalizzate a salvare il potere"

di **Andrea Greco**

MILANO – C'è un socio a Sondrio che può rovinare il 150° della Banca popolare, che arriva in primavera. Luca Frigerio, erede della famiglia lecchese di imprenditori metallurgici, da una trentina detiene un pacchetto di azioni, ora vicino allo 0,5%. Già nel maggio scorso aveva pronta una sua lista di minoranza, per dare il suo contributo e svecchiare gli amministratori, che hanno un'età media di oltre 65 anni e da 9,8 anni (medi) siedono in cda. Allora le interlocuzioni con i vertici, e la loro promessa di accoglierlo entro pochi mesi nell'organo di governo, lo fermarono. Ora Frigerio riprova: «Farò il possibile e anche qualcosa in più per presentare una lista di minoranza in assemblea – racconta a *Repubblica* –. Il mio non vuol essere un atto di scontro bensì un aiuto a riportare nel cda maggior attenzione verso quel che dovrebbe essere l'impegno primario: far funzionare bene la banca, senza metterla a rischio con condotte egoistiche finalizzate a mantenere posizioni di potere, che hanno irritato la vigilanza della Bce».

La lista del dissidente, se arriverà (lo statuto richiede lo 0,5% delle quote o 500 firme) infrange una quiete secolare che, in vero, da mesi traballa. Nell'ottobre 2019 la Bce bocciò il progetto di acquisizione della Cassa di risparmio di Cento, che il cda portava avanti da due anni; nel febbraio 2020 Francoforte ha poi bloccato l'annessione di Farbanca. Risulta che la vigilanza abbia suggerito al vertice guidato da Mario Alberto Pedranzini di anteporre, alle mire espansive, una più efficace gestione dei crediti deteriorati. Ancora un mese fa, nel comunicare i requisiti di patrimonio macroprudenziali, la Bce non ha fatto sconti: Bps nel 2021 dovrà mantenere un capitale minimo Tier 1 al 10,75%, lo stesso livello del 2020 malgrado abbia intanto realizzato parte delle cessioni da 1,4 miliardi di crediti programmate. A fine 2021 scadono anche i termini per trasformare la Popolare in spa, come imposto dalla riforma Renzi sei anni fa. Sondrio è l'unica delle 10 banche interessate a non averlo fatto. Qualche investitore di mercato, alle porte, c'è: i fondi Amber (6% del capitale), Oceanwood (5%), Dimensional Fund (3-4%) sono già i primi azionisti, ma non sono accettati come "soci", e non partecipano all'assemblea retta dal criterio "una testa, un voto". Il 15 aprile l'udienza al Consiglio di Stato si pronuncerà sul merito: non paiono alle viste sorprese, e in assenza di cambi di governo stravolgenti (la Lega è solidale con Bps) in autunno lo statuto andrà cambiato. Il socio Frigerio, dopo ripetuti confronti con i vertici, si è convinto che «cda e manager sono più che altro intenti a difendere le loro posizioni, e relativi privilegi, a scapito dei soci/azionisti».

Per ottenere un posto in cda come "minoranza" lo statuto della Sondrio richiede almeno 250 voti, metà di quelli per fare una lista. Non sono pochi, per una popolare: specie se il libro soci è ben custodito. Frigerio, dopo lunghe insistenze, è il primo socio ad averne avuta una copia: «Un elenco limitato a 162 mila nomi di soci e loro data di nascita: la metà di essi detiene in tutto l'1,35% del capitale, 2.400 hanno un'azione sola». Non sarà facile rintracciarli e contattarli per chiederne il voto. Ma Frigerio stavolta non vuole tergiversare, nel timore, condiviso con altri investitori, che nell'ultimo anno da "popolare" la banca negozi fusioni con gruppi maggiori (sul mercato si citano Bper e Credem), più favorevoli ai vertici in carica che agli azionisti valtellinesi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 203878 - Diffusione: 175714 - Lettori: 1624000: da enti certificatori o autocertificati

Popolare La Banca popolare di Sondrio è l'unicc istituto popolare a non essersi ancora trasformato in società per azioni come prevede la riforma del governo Renzi di sei anni fa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 203878 - Diffusione: 175714 - Lettori: 1624000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 28
foglio 1
Superficie: 29 %

I dubbi su Mps-Unicredit

Banche, le nozze e lo Stato

di **Francesco Manacorda**

Il ministero dell'Economia (ma non l'intero governo), socio al 68% di Mps, appare disposto a fare quasi tutto per spingerla tra le braccia di Unicredit: la banca ha bisogno di un nuovo aumento di capitale da due miliardi, la presenza pubblica nell'azionariato non può perdurare. Alcuni soci di Unicredit guardano però con sospetto all'acquisizione di Mps, che ritengono troppo connotata politicamente (traduzione: ideata e guidata dal Pd) e temono che non porti valore alla loro banca. Non rende più facili le cose il fatto che meno di tre mesi fa nuovo presidente di Unicredit sia stato nominato Pier Carlo Padoan, già ministro dell'Economia e passato direttamente da un seggio in Parlamento per il Pd alla poltrona più alta della banca. Jean-Pierre Mustier, amministratore delegato di Unicredit e contrario a qualsiasi fusione, ha annunciato il 30 novembre che lascerà al massimo entro aprile per dissidi con il consiglio. Si cerca un sostituto.

Per spingere Mps verso Unicredit il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri sta utilizzando gli strumenti che la legge gli mette a disposizione. A chi acquisterà la banca senese arriverà uno "sconto" da quasi 3 miliardi di crediti fiscali che Mps vanta. Per Unicredit si studia un'operazione che le consenta di scaricare sulla società a maggioranza pubblica Amco circa 14 miliardi di crediti dubbi, consentendole così di presentarsi in forma migliore all'unione.

Ci si può scandalizzare per la creazione di una "dote" pubblica, quindi pagata dai contribuenti, a un'operazione di mercato. Ma bisogna vedere quali sono le alternative. Quando nel giugno 2017 Veneto Banca e Popolare di Vicenza furono giudicate in "dissesto o a rischio di dissesto" andarono a Intesa Sanpaolo per il prezzo simbolico di un euro e con una dote pubblica di 5 miliardi.

Oggi per Mps le alternative alle nozze con Unicredit paiono scarse: un possibile "spezzatino" della banca tra vari acquirenti, al momento difficile da ipotizzare; in alternativa un acquirente straniero: ma chi assicurerebbe mai che sia più generoso di Unicredit nel contratto prenuziale?

Passiamo a Unicredit. Sotto la gestione di Mustier, quello che era il nostro gruppo bancario più internazionale ha perso terreno dal punto di vista commerciale in Italia e, oltre a cedere partecipazioni all'estero, ha venduto numerose "fabbriche prodotto". Difficile vedere come possa fare utili in futuro.

Ora Unicredit ha due strade davanti: o si disimpegna dall'Italia o cerca di rafforzarsi nel Paese; una terza ipotesi non è data, specie dopo che Intesa Sanpaolo ha acquisito Ubi Banca, eliminando così un attivo concorrente e allargando ancora il divario tra il primo gruppo bancario italiano e gli altri. L'ipotesi di un sostanziale disimpegno dall'Italia era quella portata avanti da Mustier, proprio su questo sfiduciato dal suo consiglio. Se allora Unicredit vuole crescere nel Paese, o perlomeno recuperare un ruolo di seconda banca nazionale, la via dell'acquisizione di Mps, che è il terzo gruppo bancario italiano, non è peregrina. I soci di Unicredit come Leonardo Del Vecchio e le Fondazioni Cassa di Risparmio di Torino e Cariverona – che come ha scritto *Il Sole 24 Ore* – non vogliono fare questa operazione – sono evidentemente più preoccupati da effetti negativi di possibili ingerenze politiche (tema sul quale le Fondazioni hanno un'indubbia esperienza) che non da possibili sviluppi positivi della combinazione.

Non è detto se, nonostante la spinta del ministero dell'Economia, le nozze si faranno. Ma ci sono due rischi da evitare. Il primo è quello di spingere Mps verso una liquidazione per poi chiudere con Unicredit all'ultimo minuto, modello banche venete. Sarebbe meglio per tutti – reputazione del sistema italiano compresa – che questa volta non si arrivasse così vicini al ciglio del burrone.

Il secondo rischio è quello rappresentato da un variegato fronte popolar-populista che va dai Cinque Stelle al governatore Pd della Toscana Eugenio Giani, che spinge invece per lasciare Mps solo o addirittura di unirlo ad altre banche locali in difficoltà, come la Popolare di Bari. Sarebbe la ricetta giusta per un drenaggio infinito di risorse pubbliche. Il battesimo di una nuova Alitalia con sede non a Fiumicino ma a Rocca Salimbeni di Siena, laddove una volta – si amava dire – sorgeva la banca più antica del mondo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche, le nozze e lo Stato

Musk, il tesoro nello spazio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 92548 - Diffusione: 147946 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 10
foglio 1
Superficie: 16 %

Prestiti Pmi, più facile passare alle garanzie Sace

LEGGE DI BILANCIO

Da marzo le imprese con più di 500 dipendenti dovranno rivolgersi alla società di Cdp

Laura Serafini

Per le imprese con un numero di dipendenti superiore a 499 sarà più facile accedere ai prestiti garantiti dallo Stato, che a partire dal prossimo primo marzo saranno gestiti attraverso la Garanzia Italia di Sace. È una delle novità introdotte dalla legge di bilancio e che rappresenta un sollievo non indifferente per le imprese cosiddette mid-cap, con un numero di dipendenti tra 499 e 5 mila. Fino a prima dell'estate quelle aziende potevano rivolgersi al fondo di garanzia per le Pmi per avere le garanzie pubbliche sui finanziamenti. Poi le regole sono state cambiate, per consentire una maggiore distribuzione degli oneri relativi al costo delle garanzie tra Fondo per le Pmi, che ormai ha superato la soglia di 1,6 milioni di domande per un controvalore di prestiti vicino a 128 miliardi, e la Sace, il cui operato in una prima fase era più rivolto alle grandi imprese registrando un numero di domande inferiore.

Il successo del Fondo per le Pmi (anche perchè la pandemia ha colpito più forte sulla piccola impresa) ha costretto più volte il ministero per l'Economia a rifinanziarlo, anche per consentire la proroga dei prestiti garantiti fino al 30 giugno 2021. Nella legge di bilancio è prevista una dotazione aggiuntiva per il Fondo di 4,5 miliardi, distribuiti tra il 2022 e il 2026.

Il passaggio delle medie imprese a Garanzia Italia, se da una parte allevia gli oneri per il Fondo, dall'altra rischiava di complicare oltremodo le procedure di accesso per le aziende rispetto a quelle previste dal Fondo. Per questo motivo la legge di bilancio ha stabilito che per tale tipologia di imprese la garanzie saranno erogate a partire dal primo marzo (e per ora fino al 30 giugno, limite attuale fissato nel Temporary Framework dalla Commissione europea) dalla Sace ma applicando le stesse condizioni del Fondo. Fino al 28 febbraio varrà invece una norma transitoria che consentirà la progressiva migrazione delle imprese mid-cap dal Fondo alle Sace.

Dal primo marzo le garanzie verranno quindi concesse a queste imprese da Sace a titolo gratuito, con una copertura del 90% fino a un importo massimo garantibile di 5 milioni di euro. Non verranno, inoltre, applicate altre disposizioni previste invece da Garanzia Italia: e cioè l'impegno a gestire i livelli occupazionali tramite accordi sindacali, l'approvazione della garanzia con decreto ministeriale e la possibilità di innalzare la percentuale di copertura della garanzia. Tutto questo viene spiegato in una circolare diffusa ieri alle banche dall'Abi.

È chiarito che la legge estende le garanzie Sace anche alle operazioni di cessione di credito pro-soluto e alle ristrutturazioni di prestiti, a condizione che sia erogata finanza aggiuntiva per almeno il 25% del valore del finanziamento in rinegoziazione e a patto che la garanzia serva a ridurre il costo e ad allungare la durata del prestito. Altro aspetto significativo è il prolungamento della durata dei prestiti garantiti entro i 30 mila euro da 10 a 15 anni. La novità è rilevante per il mondo imprenditoriale che confida in una revisione delle regole Ue sul Temporary Framework tale da estendere la durata dei 15 anni a anche alle altre tipologie di prestiti garantiti, dunque anche gli importi superiori per i quali oggi vige il limite dei 6 anni.

Un'altra novità interessante riguarda il calcolo del tasso di interesse applicabile ai finanziamenti entro i 30 mila euro. La norma stabilisce che il tasso non deve essere superiore allo 0,20% aumentato del valore, se positivo, del Rendistato con durata analoga al finanziamento concesso. La specificazione si è resa necessaria a causa dei tassi negativi che ora cominciano a interessare anche i prestiti garantiti dallo Stato. E il senso è affermare che la commissione dello 0,2 per cento va riconosciuta in ogni caso perchè deve remunerare le spese di istruttoria. Questo anche se il tasso di interesse da applicare è sotto zero.

© RIPRODUZIONE RISERVAT

I NUMERI CHIAVE

4,5
Miliardi
Il Fondo di garanzia per le Pmi è stato rifinanziato con 4,5 miliardi tra il 2022 e il 2026.
Le medie imprese dovranno però passare alle garanzie Sace.

15
Anni
La durata dei prestiti garantiti entro i 30 mila euro è stata prolungata da 10 a 15 anni

0,2%
Il tasso di interesse
Ai prestiti entro i 30 mila euro va applicato un onere dello 0,2% anche se i tassi di riferimento (Rendistato) sono negativi.
E questo perchè vanno remunerate le spese di istruttoria.

Economia & Imprese
Genova rilancia sulle maxi navi con una diga da un miliardo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 92548 - Diffusione: 147946 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
www.datastampa.it
08-GEN-2021
da pag. 15
foglio 1
Superficie: 17 %

UniCredit, a febbraio il nome del prossimo ad

GOVERNANCE

Più lontano il dossier Mps, il titolo sale. Del Vecchio chiede discontinuità in cda

Prima l'ad, poi il board, quindi eventuali operazioni straordinarie. Compresa Mps. Passano i giorni e il mercato inizia a capire che, nonostante l'accavallarsi dei rumors coinciso con i giorni delle feste natalizie, resta remoto il rischio di un blitz su Mps. C'è troppa carne al fuoco su entrambi i fronti perché in pochi giorni possa materializzarsi un'operazione che la Borsa continua a vedere penalizzante per UniCredit, che non a caso ieri ha messo a segno un'altra seduta positiva: +0,9% il titolo a Piazza Affari, passo indietro per Mps (-0,6%) che vede allontanarsi almeno per ora la possibile ancora di salvataggio.

Anche perché, come rivelato ieri da *Il Sole 24 Ore*, i pochi soci stabili e italiani rimasti in UniCredit con quote significative sono più che perplessi dell'opzione Siena. Ci sono le Fondazioni CrTorino e CrVerona, ma a guidare il nocciolo duro è Leonardo Del Vecchio, freddo su nozze senesi e invece molto caldo sulla scelta del nuovo consigliere delegato e sulla composizione del nuovo consiglio, le due priorità del tandem composto dal presidente in pectore Pier Carlo Padoan e da quello in carica Cesare Bisoni. Oltre al 'niet' su Siena, Del Vecchio chiede un ceo di alto profilo tecnico e lontano dalla politica e un profondo rinnovo di tutto il consiglio: se si dovesse andare in un'altra direzione, Delfin con il suo 2% potrebbe non votare per la lista proposta dal consiglio uscente.

Uno smacco non da poco che in Piazza Gae Aulenti vogliono comprensibilmente evitare. E per questo preferiscono non bruciare le tappe. Mercoledì prossimo il cda farà il punto sul processo di selezione del nuovo ceo, preceduto da un comitato nomine. I primi contatti informali sono in corso ma i tempi per una stretta non sarebbero ancora maturi: gli sforzi sono tesi a individuare il nome del nuovo consigliere delegato nel cda del 10 febbraio, quando verranno approvati anche i conti 2020. Non è escluso che in quella stessa riunione possa essere varata l'intera lista di maggioranza, visto che comunque andrà depositata di lì a quattro settimane considerato che l'assemblea di rinnovo è in agenda per il 15 aprile. Sicuramente andrà potenziata la pattuglia di consigliere, attualmente sotto i requisiti dopo l'uscita di Elena Zambon.

Tra i nomi che circolano in queste ore figurano quelli di Flavio Valeri, Andrea Orcel, Fabio Gallia, Marco Morelli e Marina Natale, ma nella shortlist finale sarà compresa anche una candidatura interna e non di facciata, secondo quanto trapela da più fonti. In questo caso si fanno i nomi di Carlo Vivaldi, co-chief operating officer, Francesco Giordano, co-ceo del Commercial Banking Western Europe e Niccolò Ubertalli, ce-ceo Commercial Banking Eastern Europe.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

IL SOLE 24 ORE
7 GENNAIO 2021
PAG. 14

Su Il Sole 24 Ore di ieri la notizia dell'asse tra De Vecchio e le Fondazioni Torino e Verona: i soci storici contrari all'operazione Montepaschi e interessati a un forte rinnovo all'interno del prossimo consiglio di amministrazione

REUTERS

In pieno ricambio. Cda all'opera per il rinnovo del vertice UniCredit

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 92548 - Diffusione: 147946 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
www.datastampa.it
08-GEN-2021
da pag. 1-15
foglio 1 / 2
Superficie: 38 %

Il nodo Npl

La riforma europea rischia d'ingessare il mercato dei crediti deteriorati

Morya Longo — a pag. 15

Npl, mercato frenato dalle regole Bruxelles ora apre a un ritocco

CREDITI DETERIORATI

Un paradosso normativo impone doppie svalutazioni in caso di cessione di Npl

Gli accantonamenti obbligatori causano perdite automatiche a chi compra

Morya Longo

«Il piano d'azione della Commissione europea sui crediti deteriorati punta a favorire lo sviluppo di un mercato secondario. Vendere a soggetti terzi i propri crediti permette alle banche di focalizzarsi sulle nuove erogazioni». Era il 16 dicembre scorso quando il Commissario europeo Mairead McGuinness, descrivendo il piano di Bruxelles per affrontare la prossima ondata di crediti deteriorati, pronunciava queste parole. Condivisibili. Auspicate da tutto il settore degli Npl. Peccato però che nelle norme europee già esistenti ci siano tutt'ora alcuni dettagli tecnici che spingono dalla parte diametralmente opposta a quanto auspicato da McGuinness. Piccole incongruenze che potenzialmente fanno grandi danni. Sbavature nella normativa, che invece di «favorire lo sviluppo del mercato secondario» nei fatti lo ostacolano. Invece di lubrificarlo, gettano acqua sugli ingranaggi. Su uno di questi intoppi tecnici l'azione di persuasione dell'Abi è riuscita a strappare a Bruxelles la promessa di una correzione. Scritta nero su bianco proprio nel piano annunciato da McGuinness. Ma su altri no. Così il problema resta: la Commissione annuncia di voler «favorire lo sviluppo del mercato» degli Npl, ma alcune norme europee remano contro.

Le svalutazioni con l'elastico

È il caso dell'articolo 127 della Capital Requirement Regulation 2, cioè del regolamento europeo sui requisiti di capitale (Crr2). Questo articolo prevede che quando un prestito diventa deteriorato (e con la nuova definizione di default bastano 90 giorni di mancato pagamento di una rata), quel credito inizia ad assorbire capitale della banca per un importo pari al 150% del suo valore. Cento euro di credito, insomma, "consumano" 150 euro di capitale. Per evitarlo, la banca può fare una cosa sola: svalutare il credito almeno del 20%. Se il credito era da 100 euro, la banca ne deve insomma mettere a perdita almeno 20 nel conto economico. Solo così quel prestito torna a "pesare" al 100% nel suo capitale.

Il problema nasce se la banca vende quel credito deteriorato a un'altra banca specializzata nella gestione degli Npl (in Italia ce ne sono varie, come Ifis, Illimity, Credito Fondiario, Guber Banca o Hoist Finance). Infatti se anche la seconda banca compra quel credito a prezzi bassissimi, per esempio al 20% del suo valore, un "cortocircuito" della normativa torna infatti a far pesare quel credito al 150% nel capitale della seconda banca acquirente del credito. La quale, per evitare questo drenaggio di capitale, è costretta a svalutare subito il credito di un ulteriore 20% rispetto al suo prezzo di acquisto. Insomma: incassa subito una perdita contabile. Perdita inutile, dato che il credito è già stato ampiamente svalutato ed è stato acquistato a un prezzo di mercato. E anche paradossale: questa "incongruenza" di fatto costringe la banca acquirente ad avere un maggiore assorbimento di capitale sullo stesso credito rispetto alla banca cedente. Cosa che - ovvio - penalizza lo sviluppo del mercato secondario. Anche perché il problema si ripropone se la seconda banca cede ulteriormente il credito a una terza.

È da due anni che l'Abi a Bruxelles lavora per cambiare questo paradosso della doppia o tripla svalutazione. E ora Bruxelles ha aperto la porta: nel testo dell'«Npl action plan», infatti, la Commissione europea scrive che «nel 2021 intende sviluppare, insieme all'Eba, un approccio» che risolva questo problema. Pur evitando di andare dalla parte opposta: cioè che si arrivi a sottostimare i rischi. Insomma: un passo avanti c'è.

La clessidra inesorabile

Non è stato fatto alcun passo in avanti invece su un'altra incongruenza, sebbene su questo punto fosse stata chiesta in origine una modifica non solo dall'Italia ma anche dalle piccole banche tedesche. In questo caso il problema nasce dal «calendar provisioning»: quando un credito soggetto a questa normativa (che riguarda solo quelli erogati dopo l'aprile 2019) finisce in default, la banca è costretta a svalutarlo a tappe forzate fino a portarlo a valore zero dopo tre anni se è chirografario o dopo sette se è garantito da immobili. Questa è una normativa contro cui l'Italia, soprattutto in questo periodo Covid, chiede più flessibiltà. Ma c'è una "postilla" ulteriore che rende questa norma ancora più problematica: dopo aver svalutato il credito a zero, se la banca lo vende a un prezzo maggiore di zero (anche a un prezzo basso come nell'esempio precedente), il «calendar provisioning» obbliga anche l'acquirente a ri-svalutarlo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

a zero. Insomma: l'operatore specializzato che compra il credito deteriorato al 5-10-20% del valore nominale, è costretto all'istante a continuare con il «calendar provisioning». E se il credito è già svalutato a zero, deve riportarlo a zero. Poi quando recupererà il credito incasserà un'eventuale plusvalenza, ma nell'immediato prende una perdita secca. Senza passare dal via.

«Questa è una norma fortemente disincentivante per chi compra crediti deteriorati - osserva Giovanni Bossi, fondatore e ad di Cherry -. Questo frena il mercato secondario degli Npl e soprattutto farà scendere i prezzi dei crediti, a svantaggio dell'intero sistema bancario». L'Abi e diversi operatori da tempo chiedono che in caso di cessione del credito a un prezzo di mercato, la "clessidra" del «calendar provisioning» riparta da zero e non imponga subito all'acquirente di perdere tutti o parte dei soldi spesi a seconda da quale sia l'anno di svalutazione del credito. Ma la relatrice olandese in Commissione Bruxelles non volle accogliere questa richiesta sin dall'origine: temeva che le banche facessero cessioni "fittizie" di Npl l'una con l'altra con il solo scopo di far ripartire la clessidra del «calendar provisioning». Sta di fatto che questa norma contribuisce a frenare quel «mercato secondario» che Bruxelles tanto vuole far decollare. Un boomerang insomma.

@MoryaLongo

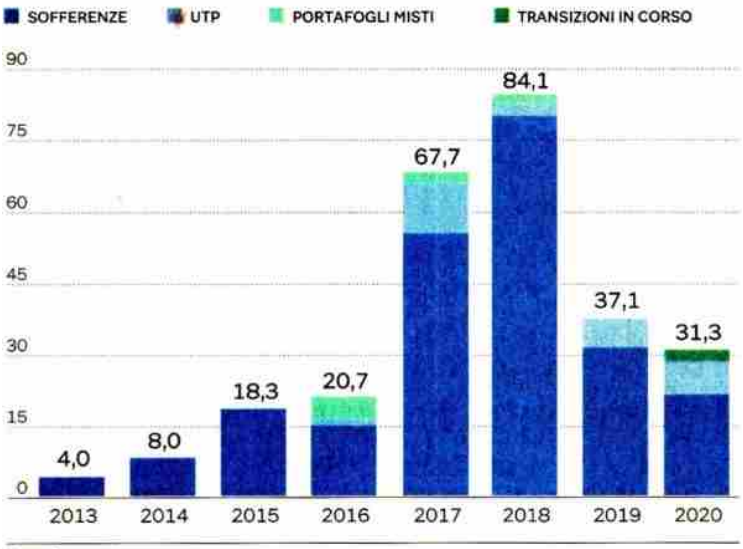
© RIPRODUZIONE RISERVATA

31,3

Ammontare, in miliardi di euro, della cessione di crediti deteriorati in Italia nel 2020

Il mercato dei crediti deteriorati

Cessioni di crediti deteriorati in Italia, anno per anno. *Dati in mld euro*



Fonte: Pwc

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 92548 - Diffusione: 147946 - Lettori: 742000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 15-16
foglio 1 / 3
Superficie: 49 %

Scandali

Wirecard, parla il risanatore italiano

«La tecnologia corre più delle regole». Intervista a Andrea Farace, manager che lavora per risanare il gruppo tedesco dopo lo scandalo

—*a pagina 16*

Wirecard, a risanarla c'è un italiano: «La tecnologia corre più delle regole»

L'INTERVISTA

ANDREA FARACE

«Già cedute sei controllate, entro marzo chiuderemo i vari rami di azienda»

«Il fintech è cresciuto molto, le norme per investitori e consumatori sono indietro»

Simone Filippetti
LONDRA

Una mattina di giugno, all'aeroporto di Monaco di Baviera atterra un volo British Airways da Londra: a bordo non c'è quasi nessuno. Uno dei pochi viaggiatori mostra un passaporto italiano alla frontiera: è spaventato. Ha viaggiato col terrore addosso per il Covid, coperto con mascherina e guanti tutto il tempo. Avrebbe preferito non viaggiare. Ma il timore del virus è niente rispetto a quello che l'attende: deve risollevare Wirecard, il più grande crack della Corporate Germany, e uno dei più grandi che l'Europa abbia mai visto. Pochi giorni prima, il 18, gli "ispettori" di Kpmg avevano certificato che Wirecard è una truffa: i bilanci sono falsi, i ricavi gonfiati (invece dei 2,8 miliardi dichiarati sono solo 1 miliardo), gli utili inesistenti (invece di un margine di 800 milioni ci sono mezzo miliardo di sbilancio tra costi e ricavi). Il gigante tedesco del fintech assume così le sembianze di un'immensa macchina da auto-riciclaggio di denaro. Casualità, dietro il caso Wirecard c'è tantissima Gran Bretagna: da Londra sono partite le inchieste giornalistiche del *Financial Times*, allora diretto da Lionel Barber, che hanno sollevato il tappeto Wirecard dove si nascondevano quintali di polvere. E sempre da Londra, è partito, con un volo di sola andata, Farace. Una carriera pluri-decennale nelle banche d'affari di mezzo mondo, a inizio anno si era ritrovato con una nuova opportunità. Nei cinque anni precedenti aveva lavorato al wind down di attività del gigante americano Citi, la più grande banca al mondo, ma l'incarico era ormai al termine. Mentre il Covid esplode, viene chiamato da Wirecard. Gli offrono di fare il vice-direttore generale esecutivo: accetta. Ma con l'Europa intera messa in quarantena, fa tutto da remoto: lavora dalla sua casa di Chelsea. Quando potrà andare in azienda per la prima volta, a giugno, Wirecard è ormai l'appestato d'Europa: 6.500 dipendenti e un buco da 12 miliardi. Se oggi in giro per il mondo sul numero di disoccupati non gravano anche quelli di Wirecard il merito è di Farace: l'italiano sbarcato quasi per caso a Monaco di Baviera.

Com'è arrivato un italiano a essere il "risanatore" del più grosso scandalo societario tedesco? Smentisce in un colpo solo di tutti i luoghi comuni su Italia e Germania.

Chiamato da amici di amici, per rafforzare i luoghi comuni. Avevo appena terminato il mio incarico in Citi. Due manager di Wirecard mi avvicinarono: quando mi occupavo di cedere i rami secchi di Citi, avevo ceduto un asset proprio al gruppo tedesco. Insomma, sì, un "Mi manda Picone", proseguendo con gli stereotipi.

Che situazione ha trovato dentro Wirecard?

Appena arrivato a Monaco, ho trovato un caos totale: un'azienda in preda al panico. Il ceo Jim Freis, ex manager di Deutsche Boerse, chiamato come manager d'emergenza dopo lo scoppio dello scandalo, mi aveva incaricato di vendere pezzi. Mi metto al lavoro. Riesco a cedere Wirecard Brasile in soli cinque giorni. È un miracolo. E la vendo pure mettendo in piedi un'asta con otto pretendenti: alla fine il prezzo di vendita è di 36 volte il Mol. Ma cade un'altra tegola.

Che succede?

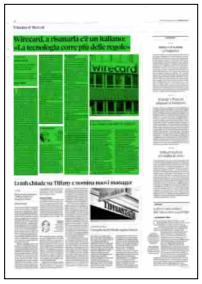
L'operazione Brasile aveva dimostrato che forse Wirecard si poteva "salvare", con una liquidazione ordinata, vendendo asset e salvando posti di lavoro. Mentre io lavoro per fare cassa, salvando rami d'azienda e dipendenti, arriva la doccia fredda: Freis e gli altri manager si lasciano influenzare dai loro avvocati. Portano i libri in Tribunale: Wirecard è ufficialmente insolvente e viene dichiarata la bancarotta. La cosa fa saltare il processo di liquidazione volontaria in bonis.

Ma oggi lei è ancora in Wirecard...

Sì, sono ancora qui perché dopo la vendita lampo del Brasile, in azienda mi hanno visto come una specie di eroe. E lo stesso amministratore dele-

Finanza & Mercati

Npl, mercato frenato dalle regole Bruxelles ora apre a un rilocco


Wirecard

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

gato mi ha chiesto di proseguire con le dismissioni, nelle vesti di capo dell'M&A del gruppo. Finora ho ceduto sei controllate: nei prossimi 3 mesi, conto di perfezionare le cessioni finali e di chiudere i vari rami d'azienda. Alla fine Wirecard, che è ancora attiva con ricavi che però sono briciole, sarà uno scheletro vuoto. Il mio lavoro sarà finito, anche se il procedimento giudiziario della liquidazione si protrarrà per anni.

Quanto spera di recuperare dalle dismissioni? Che speranze hanno truffati e creditori?

Sono informazioni riservate che non posso divulgare. Ma consideri che a oggi i creditori Wirecard hanno richieste che superano i 12 miliardi. Esiste un mercato secondario dei crediti dove le posizioni deteriorate vengono comprate a un valore medio del 10%.

La grande domanda: di chi è la colpa per il crack Wirecard? Della disonestà delle persone o del fintech che è una zona grigia? Il Financial Times ha accusato apertamente la BaFin, la Consob tedesca per non aver vigilato....

Il mondo del fintech, come tutti i settori, ha le sue mele marce. Di certo, però, l'assenza di regole specifiche ha aiutato ad amplificare la truffa. Basti pensare che le banche oggi sono un settore iper-regolato. Mentre una Wirecard, che gestisce milioni di transazioni di pagamenti, non è regolata perché tecnicamente non è un istituto di credito. La tecnologia avanza sempre più veloce delle regole. Il settore fintech è cresciuto in maniera straordinaria, mentre le regolamentazioni per proteggere investitori e consumatori sono rimaste indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

ANDREA FARACE
Vice direttore generale esecutivo di Wirecard

Laureato in statistica nel 1980 a Roma, Andrea Farace di Villaforesta ha iniziato la sua carriera di banchiere internazionale nel 1982 a New York. Dopo un master alla Columbia University, entra nella divisione Investment Banking di Lehman Brothers. Negli anni sale fino a diventare Director. Nel 1990 torna in Italia dove assume l'incarico di Capo dello Staff di Carlo De Benedetti nella cassaforte Cir. A fine anni '90 torna in America dove entra in Citigroup, fino a diventare ceo della divisione internazionale di Citi Holdings

LO SCANDALO TEDESCO

Una voragine da oltre 10 miliardi

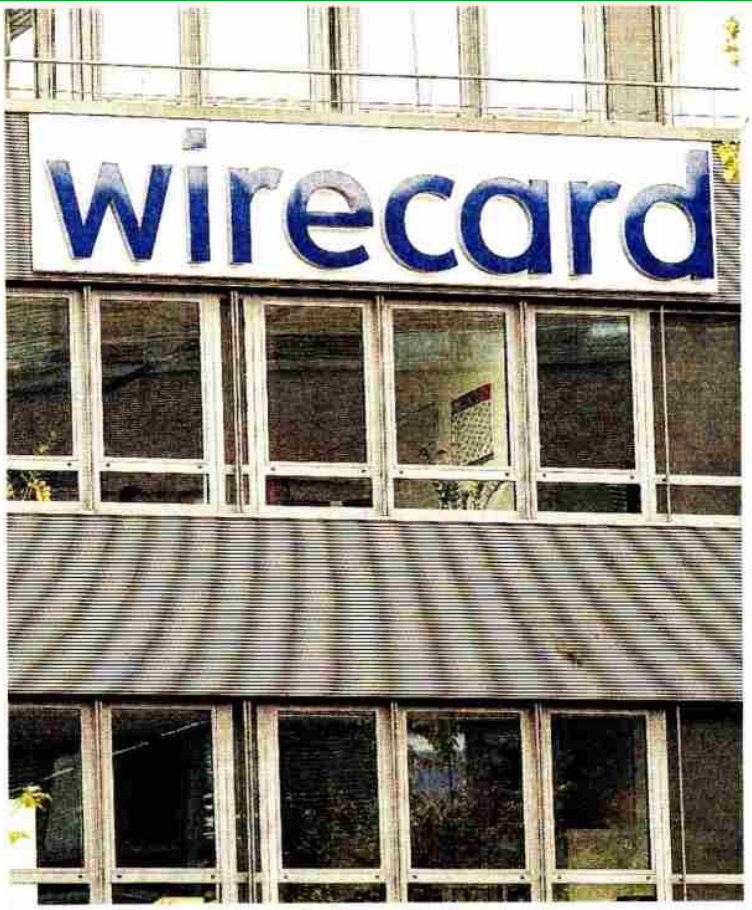
Con l'accusa di «aver gonfiato i dati di bilancio e il fatturato per far apparire la sua società più forte e più attraente per gli investitori e la clientela», il 23 giugno dello scorso anno viene arrestato Markus Braun, fondatore di Wirecard ed ex-ad della società tedesca di fintech. È qui che deflagra la crisi del gigante tedesco Wirecard, da giorni finito nel mirino per una presunta maxi truffa. Appena pochi giorni prima, il gruppo in un comunicato aveva ammesso che il saldo sui conti correnti pari a 1,9 miliardi «probabilmente non esiste» e aveva contestualmente ritirato i dati di bilancio preliminari per il 2019 e anche quelli del primo trimestre 2020, non certificati in mancanza della revisione contabile di EY.

Braun, che pochi giorni prima si era dimesso dall'incarico di amministratore delegato aveva denunciato l'ipotesi di un caso di frode a danno della società e avviato una denuncia contro ignoti. L'arresto conferma che i vertici dell'azienda, uno dei principali fornitori di servizi completi nel settore dei pagamenti elettronici internazionali e soluzioni di outsourcing e white-label a livello globale, erano a conoscenza dell'esistenza di transazioni poco chiare con alcune controparti in Asia, denunciate negli ultimi 18 mesi con insistenza dal Financial Times con tanto di pubblicazione di documenti lo scorso ottobre in assenza di contromisure. Il caso Wirecard ha travolto il sistema di controlli e i controllori tedeschi, mentre il titolo è stato espluso dal Dax, l'indice principale della Borsa di Francoforte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE



Lo scandalo. Wirecard al centro di un buco miliardario

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA STAMPA
Dir. Resp.: Massimo Giannini
www.datastampa.it Tiratura: 150529 - Diffusione: 116518 - Lettori: 1034000: da enti certificatori o autocertificati
08-GEN-2021
da pag. 21
foglio 1
Superficie: 25 %

Il no del patron di Luxottica a Mps. Le fondazioni: via libera alle nozze solo se creano valore

Unicredit, irrompe Del Vecchio la spinta per un Cda tutto nuovo

IL CASO

FRANCESCO SPINI
MILANO

Nella partita sul ricambio al vertice di Unicredit entra in campo Leonardo Del Vecchio. Con la sua Delfin ha in tasca l'1,9% di piazza Gae Aulenti. E, a quanto si racconta, il fondatore di Luxottica, in occasione del rinnovo del consiglio di amministrazione, starebbe spingendo affinché si colga l'occasione per mettere in atto un generale ricambio, onde evitare che, anche con una nuova guida, resti nei fatti la compagine che l'ad uscente, Jean Pierre Mustier, aveva costruito a sua misura. Invece, nella visione dell'imprenditore sempre più deciso a lasciare l'impronta nella finanza italiana, occorrerebbe una sterzata che fa il paio con il sostanziale «no» alla fusione con il Monte dei Paschi per cui il governo fa il tifo.

Il presidente in pectore Pier Carlo Padoan, introdotto dall'attuale chairman Cesare Bisoni, prima di Natale ha incontrato i principali azionisti. Delfin, ovviamente, come i vertici degli enti grandi soci come CariVerona (1,8%) e CrT (1,6%). Un giro di orizzonte che ha coinvolto anche esponenti dell'azionariato internazionale della banca, grandi fondi come Blackrock e Capital Research. Non sarà l'unica occasione.

Del Vecchio, a quanto si racconta, vorrebbe replicare, come per le Generali, un fronte italiano nell'azionariato. Le fondazioni sono caute. Su Mps, per dire, il giudizio è più sfumato. L'interesse è più che altro rivolto ai destini del loro investimento, visto che il titolo, da quando Mustier ha annunciato il passo indietro, è sceso stabilmente sotto i 9 euro, lontano anche solo dai 13 euro di un anno fa. Il ragionamento è semplice: per dire ok a Mps serve dimostrare che l'opzione crea valore. Un rebus ancora irrisolto, nonostante il governo ce la stia mettendo tutta tra doti fiscali, maxi acquisti di crediti dubbi di Unicredit da parte di Amco (14 miliardi al 30% del valore nominale) e attivismo nel risolvere i rischi legali di Mps.

In tutto questo la scelta del futuro ad sembra aver registrato, settimana scorsa, un nuovo rallentamento dopo il colpo di acceleratore dei giorni precedenti. Il 13 gennaio ci sarà un cda, ma non dovrebbe essere quello decisivo. Per l'«habemus papam» ci vorrà, dicono le previsioni, un mesetto di conclave. I nomi più forti restano quelli di Andrea Orcel, ex banchiere d'affari a Ubs, vincolato però da una causa col Santander, e di Alberto Nagel, numero uno di Mediobanca. Nella lista di Spencer Stuart comparirebbero i banchieri Fabio Gallia (ex Cdp, ex Bnl) e Marco Morelli (ex Mps), con l'opzione interna di Carlo Vivaldi. A Del Vecchio, raccontano, non dispiacerebbe nemmeno la carta Diego De Giorgi, banchiere d'affari oggi in cda ma poco aiutato, spiega qualcuno, da un carattere particolarmente ruvido. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA
Il quartier generale di Unicredit

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Rapine in banca, maglia nera alla Sicilia

7 Gennaio 2021 - STUDIO

Condividi su

Facebook Twitter Google+ LinkedIn Invia per email Stampa

La Sicilia, nonostante un calo delle rapine, detiene la maglia nera per indice di pericolosità allo sportello: è al secondo posto per numero di rapine dopo la Lombardia e al primo posto se si considera il livello di rischio con un valore di 2,8 rapine ogni 100 sportelli . Lo rileva uno studio della FABI di Palermo sulla scorta del Rapporto Intersettoriale sulla Criminalità Predatoria 2020 dell'Ossif. Gabriele Urzì Segretario Provinciale FABI, sottolinea che a livello nazionale dopo Milano (27 colpi) e Roma (17), troviamo Palermo con 16 rapine (erano state 10 nel 2018) e al decimo Catania e Siracusa con 6. Brutte notizie per Siracusa, Palermo e Catania anche osservando l'indice di rischio (rapine ogni 100 sportelli): al primo posto troviamo Siracusa (6,1 rapine ogni 100 sportelli, con sei rapine rispetto alle due del 2018), seguita al secondo posto da Palermo (5,5 colpi ogni 100 sportelli – da 3,2 del 2018) e Catania (2,5 rapine ogni 100 sportelli). Da sottolineare che nel 35,2% dei casi le rapine sono fallite. "Colpisce negativamente – continua Urzì – il dato delle città siciliane. Occorre una migliore organizzazione della sicurezza, interventi

LEGGI ANCHE

Rapine in banca, maglia nera alla Sicilia

Affrontare un colloquio in Inglese, come fare?

Borse di studio per laureati, guida alla scelta

Corsi di public speaking: cosa sono e a chi sono rivolti.

ULTIME NOTIZIE

Covid in Sicilia, bollettino 7 gennaio: lieve flessione 1.435 nuovi casi. Il tasso di positività al 16,7%

Rapine in banca, maglia nera alla Sicilia

La Rai ricorda Leonardo Sciascia

Maxi scontro sulla statale, coinvolti un autoarticolato e tre auto: cinque feriti

mirati ad attuare una più efficace strategia antirapina, sistemi difensivi sempre più sofisticati, aumento del budget da destinare alla sicurezza, maggiore formazione del personale, apprestamento di strutture e apparati di controllo sempre piu' al passo con i tempi. E, nei casi di filiali particolarmente esposte per allocazione logistica o per livelli di business è insostituibile la guardiania armata che costituisce il deterrente principe per i malintenzionati, soprattutto quando i rapinatori sono non professionisti"

La lotteria Italia bacia anche Cammarata

Condividi su

Facebook Twitter Google+ LinkedIn Invia per email Stampa

Please enable JavaScript to view the comments powered by Disqus.

Testata iscritta al n.289 - Registro Stampa Tribunale di Agrigento in data 18 Settembre 2009 - Direttore Domenico Vecchio - P.I. 02574010845 - Copyright © 2009 - 2015 - tel 338.2146190 - agrigentooggi@gmail.com Iscrizione ROC n.19023

Per la tua pubblicità su agrigentooggi.it

CERCA NEL SITO:

Cerca Cerca

Network LOCALMENTE

Copyright © 2021

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

LO STUDIO DELLA FABI DI PALERMO

Criminalità, Sicilia maglia nera per rapine in banca

La regione, a livello nazionale, è al secondo posto per numero di rapine dopo la Lombardia e al primo posto se si considera il livello di rischio con un valore di 2,8 rapine ogni 100 sportelli

Nonostante un calo generale delle rapine in banca, la Sicilia detiene la maglia nera per indice di pericolosità allo sportello. Lo rileva uno studio della FABI di Palermo sulla scorta del Rapporto Intersettoriale sulla Criminalità Predatoria 2020 dell'Ossif (il Centro di ricerca ABI sulla sicurezza anticrimine). Gabriele Urzì Segretario Provinciale FABI e Responsabile Salute e Sicurezza FABI Palermo, sottolinea come la Sicilia sia al secondo posto per numero di rapine (35) dopo la Lombardia (52) e è al primo posto se si considera il livello di rischio con un valore di 2,8 rapine ogni 100 sportelli (rispetto al 2,3 del 2018).

A livello nazionale dopo Milano (27 colpi) e Roma (17), troviamo Palermo con 16 rapine (erano state 10 nel 2018) e al decimo Catania e Siracusa con 6. Brutte notizie per Siracusa, Palermo e Catania anche osservando l'indice di rischio (rapine ogni 100 sportelli): al primo posto troviamo Siracusa (6,1 rapine ogni 100 sportelli, con sei rapine rispetto alle due del 2018), seguita al secondo posto da Palermo (5,5 colpi ogni 100 sportelli - da 3,2 del 2018) e Catania (2,5 rapine ogni 100 sportelli). Riguardo agli orari, il 15% degli eventi criminosi sono avvenuti tra le 10 e le 11, il 17,5% tra le 12 e le 13 e il 19% tra le 15 e le 16 mentre, tenuto conto del numero di malviventi, i colpi sono stati effettuati da un rapinatore nel 39,5% dei casi, da due nel 39,1%, da tre nel 14,% e da più di tre nel 7,4% dei casi. Il 57,3% delle volte è stata utilizzata un'arma da taglio e il 18,1% armi da fuoco. Le rapine sono durate circa 3 minuti nel 55,8% dei casi e da 4 a 10 minuti nel 24% e nell'84% degli episodi criminosi l'accesso in Banca dei malviventi è avvenuto dall'ingresso principale. Da sottolineare che nel 35,2% dei casi le rapine sono fallite. «Colpisce negativamente - continua Urzi' - il dato delle città siciliane. Occorre una migliore organizzazione della sicurezza, interventi mirati ad attuare una più efficace strategia antirapina, sistemi difensivi sempre più sofisticati, aumento del budget da destinare alla sicurezza, maggiore formazione del personale, apprestamento di strutture e apparati di controllo sempre più al passo con i tempi. E, nei casi di filiali particolarmente esposte per allocazione logistica o per livelli di business è insostituibile la guardiania armata che costituisce il deterrente principe per i malintenzionati, soprattutto quando i rapinatori sono non professionisti». (*fonte agenzie*)

7 gennaio 2021 | 11:35

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI I CONTRIBUTI SCRIVI

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT

Le Newsletter del Corriere, ogni giorno un nuovo appuntamento con l'informazione

Riceverai direttamente via mail la selezione delle notizie più importanti scelte dalle nostre redazioni.

ISCRIVITI

I PIÚ VISTI

Corriere della Sera
Mi piace Piace a 2,9 mln persone. Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIÙ LETTI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Rapine in banca: Siracusa, Palermo e Catania le più insicure

La criminalità predatoria è in calo significativo da oltre dieci anni, anche nell'Isola. Restano però gravi le situazioni delle tre città siciliane, prime per rischio in Italia, come sottolineato da Fabi Palermo

Di **Redazione** 7 Gennaio 2021

SOCIAL
16,560 Fans MI PIACE
313 Follower SEGUI
190 Follower SEGUI

- Pubblicità -

- Pubblicità -

La Sicilia è al secondo posto per numero di rapine (35) dopo la Lombardia (52). Ed è al primo posto se si considera il livello di rischio con un valore di 2,8 rapine ogni 100 sportelli, in aumento rispetto al 2,3 del 2018. Lo afferma Fabi di Palermo, che ha estratto i dati dal Rapporto Intersettoriale sulla Criminalità Predatoria 2020 dell'Ossif (il centro di ricerca Abi sulla sicurezza anticrimine). Nel report si evidenzia un calo delle rapine a danno delle banche, ma con forti distinguo sui territori. I dati recentemente diffusi nel report 2020 dell'Ossif fanno riferimento al 2019 ed evidenziano una diminuzione dell'87 per cento dal 2009 al 2019 (da 2.108 rapine a 272) con un calo delle rapine più significativo rispetto alla diminuzione degli sportelli che, nel periodo analizzato è stato del 28 per cento. Ma ci sono grosse differenze territoriali, secondo Gabriele Urzì, segretario Provinciale Fabi, la federazione dei bancari.

Siracusa, Palermo e Catania le peggiori

Entrando nello specifico dei territori, i peggiori dati riguardano Milano (27 colpi) e Roma (17). Al terzo posto nazionale Palermo con 16 rapine (erano state 10 nel 2018) e al decimo Catania e Siracusa con 6. Brutte notizie per Siracusa, Palermo e Catania anche osservando l'indice di rischio (rapine ogni 100 sportelli): al primo posto troviamo Siracusa (6,1 rapine ogni 100 sportelli, con sei rapine rispetto alle due del 2018), seguita al secondo posto da Palermo (5,5 colpi ogni 100 sportelli – da 3,2 del 2018) e Catania (2,5 rapine ogni 100 sportelli).

L'orario peggiore tra le 12 e le 13

Riguardo agli orari, nell'anno 2019, il 15 per cento degli eventi criminosi sono avvenuti tra le 10 e le

ULTIMI ARTICOLI

LEGALITÀ & SICUREZZA
Sant'Agata 2021 bloccata dal Covid. Salta la festa in città

LAVORO
Regionali: il "memorandum" di Cobas-Codir al neo assessore Zambuto

LEGALITÀ & SICUREZZA
Apertura scuole, i sindaci di Catania e Palermo pronti al rinvio

LEGALITÀ & SICUREZZA
Rapine in banca: Siracusa, Palermo e Catania le più insicure

BUSINESS

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

11, il 17,5 per cento tra le 12 e le 13 e il 19 per cento tra le 15 e le 16 mentre, tenuto conto del numero di malviventi, i colpi sono stati effettuati da un rapinatore nel 39,5 per cento dei casi, da due nel 39,1 per cento, da tre nel 14, e da più di tre nel 7,4 per cento dei casi. Il 57,3 per cento delle volte è stata utilizzata un'arma da taglio e il 18,1 per cento armi da fuoco. Le rapine sono durate circa 3 minuti nel 55,8 per cento dei casi e da 4 a 10 minuti nel 24. Nell'84 per cento degli episodi criminosi l'accesso in banca dei malviventi è avvenuto dall'ingresso principale. Da sottolineare che nel 35,2 per cento dei casi le rapine sono fallite.

Urzì (Fabi): "Spesso non ci sono guardie"

"Colpisce negativamente – continua Urzì – il dato delle città siciliane. Occorre una migliore organizzazione della sicurezza, interventi mirati ad attuare una più efficace strategia antirapina, sistemi difensivi sempre più sofisticati, aumento del budget da destinare alla sicurezza, maggiore formazione del personale, apprestamento di strutture e apparati di controllo sempre più al passo con i tempi. E, nei casi di filiali particolarmente esposte per allocazione logistica o per livelli di business è insostituibile la guardiania armata che costituisce il deterrente principe per i malintenzionati, soprattutto, e non si creda che siano i meno pericolosi, quando i rapinatori sono non professionisti. Ringraziamo sempre l'ottimo lavoro delle Forze dell'Ordine, sia sul versante della prevenzione che nella fase investigativa. Inutile – conclude Urzì – sbandierare da parte di Abi che il sistema bancario spende quasi 600 milioni di euro all'anno in Sicurezza: sono tante le voci di spesa piu' consistenti e, forse, meno importanti della sicurezza che sostengono i banchieri."

Poste, rapine in calo. A Catania furti agli Atm azzerati

Redazione

Business, Lavoro, Ambiente, Legalità e Sicurezza. FocuSicilia ha l'obiettivo di raccontare i numeri dell'isola più grande del Mediterraneo. Valorizzare il meglio e denunciare il peggio, la Sicilia dei successi e degli insuccessi. Un quotidiano che crede nello sviluppo sostenibile di una terra dalle grandi potenzialità, senza nasconderne i problemi.

DELLO STESSO AUTORE

LEGALITÀ & SICUREZZA
Sant'Agata 2021 bloccata dal Covid. Salta la festa in città

LAVORO
Regionali: il "memorandum" di Cobas-Codir al neo assessore Zambuto

LEGALITÀ & SICUREZZA
Apertura scuole, i sindaci di Catania e Palermo pronti al rinvio

LASCIA UN COMMENTO

La moda made in Sicily resiste al Covid, ma solo se online

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Coronavirus, ReiThera assicura: "A giugno somministreremo le prime...

Da Tunisi a Palermo con sigarette di contrabbando nascoste

Anziani abbandonati per le feste, chiusa una casa di riposo nel Catanese

IL REPORT

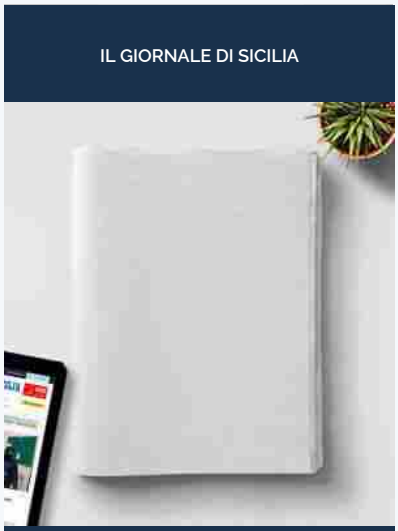
Rapine in banca, la Sicilia maglia nera: più casi a Palermo, Siracusa e Catania

07 Gennaio 2021

La Sicilia maglia nera per le rapine in banca: Palermo, Siracusa e Catania sono le province in cui si riscontrano i maggiori casi. Sono i dati emersi da uno studio della Fabi di Palermo sulla scorta del Rapporto Intersettoriale sulla Criminalità Predatoria 2020 dell'Ossif (il Centro di ricerca ABI sulla sicurezza anticrimine).

Il rapporto evidenzia, in generale, un calo delle rapine ai danni delle banche, ma con forti differenze territoriali.
I dati recentemente diffusi nel report 2020 dell'Ossif fanno riferimento al 2019 ed evidenziano una forte diminuzione dell'87% dal 2009 al 2019 (da 2.108 rapine a 272) con un calo delle rapine più significativo rispetto alla diminuzione degli sportelli che, nel periodo analizzato è stato del 28%.
Ma ci sono grosse differenze territoriali. La Sicilia con 35 episodi è seconda, dopo la Lombardia (53), per numero di rapine. Ma l'isola è "al primo posto se si considera il livello di rischio con un valore di 2,8 rapine ogni 100 sportelli (rispetto al 2,3 del 2018)", spiega Gabriele Urzì, segretario provinciale FABI e Responsabile Salute e Sicurezza FABI Palermo.

Entrando nello specifico dei territori, dopo Milano (27 colpi) e Roma (17), troviamo al terzo posto Palermo con 16 rapine (erano state 10 nel 2018) e al decimo Catania e Siracusa con 6.



GDSNow

I PIÙ LETTI | OGGI

Nuovo decreto: zone gialle e zone arancioni, il calendario delle regole dal 7 al 15

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Brutte notizie per Siracusa, Palermo e Catania anche osservando l'indice di rischio (rapine ogni 100 sportelli): al primo posto troviamo Siracusa (6,1 rapine ogni 100 sportelli, con sei rapine rispetto alle due del 2018), seguita al secondo posto da Palermo (5,5 colpi ogni 100 sportelli - da 3,2 del 2018) e Catania (2,5 rapine ogni 100 sportelli).

"Colpisce negativamente – continua Urzì – il dato delle città siciliane. Occorre una migliore organizzazione della sicurezza, interventi mirati ad attuare una più efficace strategia antirapina, sistemi difensivi sempre più sofisticati, aumento del budget da destinare alla sicurezza, maggiore formazione del personale, apprestamento di strutture e apparati di controllo sempre piu' al passo con i tempi. E, nei casi di filiali particolarmente esposte per allocazione logistica e/o per livelli di business è insostituibile la guardiania armata che costituisce il deterrente principe per i malintenzionati, soprattutto (e non si creda che siano i meno pericolosi) quando i rapinatori sono "non professionisti".

Riguardo agli orari, nell'anno 2019, il 15% degli eventi criminosi sono avvenuti tra le 10 e le 11, il 17,5% tra le 12 e le 13 e il 19% tra le 15 e le 16 mentre, tenuto conto del numero di malviventi, i colpi sono stati effettuati da un rapinatore nel 39,5% dei casi, da due nel 39,1%, da tre nel 14,% e da più di tre nel 7,4% dei casi. Il 57,3% delle volte è stata utilizzata un'arma da taglio e il 18,1% armi da fuoco.

Le rapine sono durate circa 3 minuti nel 55,8% dei casi e da 4 a 10 minuti nel 24% e nell'84% degli episodi criminosi l'accesso in Banca dei malviventi è avvenuto dall'ingresso principale. Da sottolineare che nel 35,2% dei casi le rapine sono fallite.

© Riproduzione riservata

TAG: RAPINE

CONTRIBUISCI ALLA NOTIZIA:

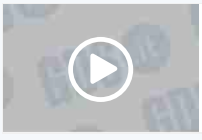
INVIA
FOTO O VIDEO

SCRIVI
ALLA REDAZIONE

ALTRE NOTIZIE

CRONACA | PANDEMIA

Coronavirus, ReiThera assicura: "A giugno somministreremo le prime dosi del vaccino italiano"



CRONACA | VIDEO

17

Da Tunisi a Palermo con sigarette di contrabbando nascoste nell'auto: scatta il sequestro al porto

CRONACA | CARABINIERI NAS

Coronavirus, bollettino drammatico per la Sicilia: ha il tasso di positività più alto

Coronavirus, è arrivata la terza ondata: in Sicilia lo spettro della zona rossa, nuovi focolai e ospedali in

L'Oroscopo di oggi, 7 gennaio 2021: che succederà dopo le feste?

Allarme contagi, Orlando: "A Palermo pronto a chiudere le scuole, non possiamo provocare una strage"

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER
DEL GIORNALE DI SICILIA.

la tua email

Ho letto l'informativa sulla la tutela della privacy e presto il consenso al trattamento dei miei dati personali inseriti.

ISCRIVITI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Condividi:

Commenti: 0

Fusione Unicredit-Mps. Il Tesoro schiera Amco

La ex Sga potrebbe acquisire14 miliardi di Npl di Piazza Gae Aulenti per agevolare le nozze

Gian Maria De Francesco - Gio, 07/01/2021 - 06:00

Unicredit e Monte Paschi volano in Borsa sulle indiscrezioni relative a una «facilitazione» pubblica delle loro nozze. Secondo quanto riportato da Reuters, ammonterebbe a circa 14 miliardi il piano cui starebbe lavorando il governo per assumere, tramite Amco, i non-performing loans di Piazza Gae Aulenti con l'obiettivo di rendere più attraente per la seconda banca più grande del Paese l'accordo per l'acquisizione del Monte. Ieri in Piazza Affari ,Unicredit ha guadagnato il 6,09% a 7,96 euro, mentre Rocca Salimbeni ha proseguito il recente trend rialzista chiudendo a 1,137 euro (+3,65%).

L'ipotesi di un nuovo intervento consistente di Amco sembra corrispondere alle richieste formulate da Unicredit al Tesoro (principale azionista del Monte con il 64,2%) per acconsentire alla fusione. La società pubblica di gestione degli attivi problematici, guidata dall'ex Unicredit, Marina Natale, è già intervenuta nelle vicende dell'istituto toscano tramite l'operazione Hydra con la quale ha rilevato 8,1 miliardi di Npl del Monte attraverso una scissione parziale in proprio favore. Occorre ricordare che il governo ha già provveduto con la manovra 2021 ad agevolare la trasformazione delle Dta in crediti fiscali (con un impatto positivo di circa 2,5 miliardi in caso di merger). L'altro dossier aperto è quello del contenzioso legale con richieste risarcitorie per gli aumenti di capitale del passato che ammontavano a oltre 10 miliardi al 30 giugno scorso. Una cifra alla quale si aggiunge la richiesta di 3,8 miliardi da parte della Fondazione Mps («spinta» dal Comune di Siena). L'intervento di Amco, pertanto, potrebbe pareggiare l'esposizione a tali rischi ove il ministero dell'Economia non intendesse intervenire ancora politicamente promuovendo una serie di accordi transattivi, forte del proprio potere di moral suasion.

In ogni caso, la vicenda non sembra destinata a risolversi nel brevissimo termine. L'istituto dell'ad Guido Bastianini dovrà effettuare una ricapitalizzazione da circa 2,5 miliardi per far fronte tanto alle perdite di esercizio quanto agli effetti di trascinamento di Hydra (non si esclude un nuovo scorporo di Npl sempre a favore di Amco). La Borsa in questi giorni ha apprezzato le indiscrezioni circa la conservazione del brand Mps con uno spin off del ramo post fusione con il gruppo milanese. Unicredit, però, dovrà prima individuare il successore di Jean-Pierre Mustier, che ha già annunciato l'addio in concomitanza con l'approvazione del bilancio. Le nozze, però, non piacciono a tutti. Sia la Fabi che M5s sono favorevoli a un Monte pubblico, leader di un polo con Carige e PopBari.

Tag: Unicredit Monte dei Paschi di Siena

I commenti saranno accettati:
- dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10:00** alle ore **20:00**
- **sabato**, **domenica** e **festivi** dalle ore **10:00** alle ore **18:00**.

Non sono consentiti commenti che contengano termini violenti, discriminatori o che contravvengano alle elementari regole di netiquette.
Qui le norme di comportamento per esteso.

Inserisci le chiavi di ricerca
Cerca

Info e Login

login registrazione edicola

Approfondimenti da Money.it

Verbali Fed oggi: improbabili ulteriori...
di Money.it

Mercati, Biden conquista Camera e Senato USA:...
di Money.it

Voto USA in Georgia, doppia vittoria per i...
di Money.it

Calendario eventi

Tutti gli eventi

L'opinione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

I Nuovi Vespri

INUOVIVESPRI

"Se mala signoria, che sempre accora li popoli suggetti,
non avesse mosso Palermo a gridar: *Mora, mora*!" - Dante

Rapine in banca, la Sicilia al secondo posto in Italia dopo la Lombardia

di I Nuovi Vespri 7 gennaio 2021

E' quanto si legge in uno studio della FABI di Palermo. Le rapine nelle banche sono in calo, ma il dato non è uniforme in tutto il territorio nazionale

Dalla **FABI di Palermo**
riceviamo e pubblichiamo

Uno studio della FABI di Palermo sulla scorta del Rapporto Intersettoriale sulla Criminalità Predatoria 2020 dell'Ossif (il Centro di ricerca ABI sulla sicurezza anticrimine), evidenzia un calo delle rapine a danno delle banche, ma con forti distinguo sui territori.

I dati recentemente diffusi nel report 2020 dell'Ossif fanno riferimento al 2019 ed evidenziano una diminuzione dell'87% dal 2009 al 2019 (da 2.108 rapine a 272) con un calo delle rapine più significativo rispetto alla diminuzione degli sportelli che, nel periodo analizzato, è stato del 28%.

Ma ci sono grosse differenze territoriali – afferma **Gabriele Urzì** Segretario Provinciale FABI e Responsabile Salute e Sicurezza FABI Palermo – **e la Sicilia è al secondo posto per numero di rapine (35)** dopo la Lombardia (52) **e, purtroppo è al primo posto se si considera il livello di rischio con un valore di 2,8 rapine ogni 100 sportelli (rispetto al 2,3 del 2018).**

Entrando nello specifico dei territori, con un occhio all'Isola, dopo Milano (27 colpi) e Roma (17), troviamo al terzo posto Palermo con 16 rapine (erano state 10 nel 2018) e al decimo Catania e Siracusa con 6.

Brutte notizie per Siracusa, Palermo e Catania anche osservando l'indice di rischio (rapine ogni 100 sportelli): al primo posto troviamo Siracusa (6,1 rapine ogni 100 sportelli, con sei rapine rispetto alle due del 2018), seguita al secondo posto da Palermo (5,5 colpi ogni 100 sportelli – da 3,2 del 2018) e Catania (2,5 rapine ogni 100 sportelli).

Riguardo agli orari, nell'anno 2019, il 15% degli eventi criminosi sono avvenuti tra le 10 e le 11, il 17,5% tra le 12 e le 13 e il 19% tra le 15 e le 16

Cosa è successo negli Stati Uniti. L'ombra delle elezioni elettroniche (o 'postali') in Italia
Che ci siano state cose incredibili nella gestione delle elezioni

Formazione in Sicilia, il SIFUS consegnerà un esposto-diffida al Prefetto di Palermo

L'organizzazione sindacale SIFUS CONFALI non si arrende. Il 12

Rapine in banca, la Sicilia al secondo posto in Italia dopo la Lombardia

E' quanto si legge in uno studio della FABI di Palermo. Le rapine nelle

Gli irriducibili della Formazione Professionale in Sicilia

I migliori elettrodomestici per chi ha poco spazio in cucina

Abbiamo tutti sentito le storie di chef professionisti in grado di preparare pasti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

mentre, tenuto conto del numero di malviventi, i colpi sono stati effettuati da un rapinatore nel 39,5% dei casi, da due nel 39,1%, da tre nel 14,% e da più di tre nel 7,4% dei casi. Il 57,3% delle volte è stata utilizzata un'arma da taglio e il 18,1% armi da fuoco.

Le rapine sono durate circa 3 minuti nel 55,8% dei casi e da 4 a 10 minuti nel 24% e nell'84% degli episodi criminosi l'accesso in Banca dei malviventi è avvenuto dall'ingresso principale. Da sottolineare che nel 35,2% dei casi le rapine sono fallite.

"Colpisce negativamente – continua Urzì – il dato delle città siciliane. Occorre una migliore organizzazione della sicurezza, interventi mirati ad attuare una più efficace strategia antirapina, sistemi difensivi sempre più sofisticati, aumento del budget da destinare alla sicurezza, maggiore formazione del personale, apprestamento di strutture e apparati di controllo sempre più al passo con i tempi. E, nei casi di filiali particolarmente esposte per allocazione logistica e/o per livelli di business, è insostituibile la guardiania armata che costituisce il deterrente principe per i malintenzionati, soprattutto (e non si creda che siano i meno pericolosi) quando i rapinatori sono "non professionisti". Ringraziamo sempre l'ottimo lavoro delle Forze dell'Ordine, sia sul versante della prevenzione che nella fase investigativa.

"Inutile – conclude Urzì – sbandierare da parte di ABI che il sistema bancario spende quasi 600 milioni di euro all'anno in Sicurezza: sono tante le voci di spesa più consistenti e, forse, meno importanti della sicurezza che sostengono i banchieri".

AVVISO AI NOSTRI LETTORI

Se ti è piaciuto questo articolo e ritieni il sito d'informazione InuoviVespri.it interessante, se vuoi puoi anche sostenerlo con una donazione. I InuoviVespri.it è un sito d'informazione indipendente che risponde soltato ai giornalisti che lo gestiscono. La nostra unica forza sta nei lettori che ci seguono e, possibilmente, che ci sostengono con il loro libero contributo.
-La redazione
Effettua una donazione con paypal

Donazione

Commenti

INUOVIVESPRI
"Se mala signoria, che sempre accora li popoli suggetti, non avesse mosso Palermo a gridar: *Mora, mora!*" - Dante

Chi Siamo
Cookie Policy
Contatti
Change privacy settings

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Rapine in banca, Sicilia "maglia nera". Palermo, Catania e Siracusa le città più colpite in Italia

I dati dell'Abi sul 2019: l'Isola al secondo posto per numero di casi e in testa alla classifica nazionale per livello di rischio (2,8 episodi ogni 100 sportelli)

07 GENNAIO 2021 2 MINUTI DI LETTURA

Uno studio della Fabi di Palermo, sulla base del Rapporto Intersettoriale Criminalità Predatoria 2020 dell'Ossif (il centro di ricerca Abi sulla sicurezza anticrimine), evidenzia un calo delle rapine a danno delle banche. Ma con forti distinguo "geografici". I dati sono riferiti al 2019 e a livello nazionale evidenziano una diminuzione dell'87% (da 2.108 casi a 272) nell'arco dell'ultimo decennio, con un calo più significativo rispetto alla diminuzione degli sportelli che, nel periodo analizzato, è stato del 28%. "Ma ci sono grosse differenze territoriali - afferma Gabriele Urzì, responsabile Salute e sicurezza Fabi Palermo - e la Sicilia è al secondo posto per numero di rapine (35) dopo la Lombardia (52) e, purtroppo, è al primo posto se si considera il livello di rischio con un valore di 2,8 rapine ogni 100 sportelli (rispetto al 2,3 del 2018). Dopo Milano (27 colpi) e Roma (17), troviamo al terzo posto Palermo con 16 rapine (erano state 10 nel 2018) e al decimo Catania e Siracusa con 6. Brutte notizie per Siracusa, Palermo e Catania anche osservando l'indice di rischio (rapine ogni 100 sportelli): al primo posto troviamo Siracusa (6,1 rapine ogni 100 sportelli, con sei rapine rispetto alle due del 2018), seguita al secondo posto da Palermo (5,5 colpi ogni 100 sportelli - da 3,2 del 2018) e Catania (2,5 rapine ogni 100 sportelli).

Riguardo agli orari, nell'anno 2019 il 15% degli eventi criminosi è avvenuto tra le 10 e le 11 del mattino, il 17,5% tra le 12 e le 13 e il 19% tra le 15 e le 16 mentre, tenuto conto del numero di malviventi, i colpi sono stati effettuati da un rapinatore nel 39,5% dei casi, da due nel 39,1%, da tre nel 14,% e da più di tre nel 7,4% dei casi. Il 57,3% delle volte è stata utilizzata un'arma da taglio e il 18,1% armi da fuoco. Le rapine sono durate circa 3 minuti nel 55,8% dei casi e da 4 a 10 minuti nel 24% e nell'84% degli episodi criminosi l'accesso

Leggi anche

Unicredit alza la posta su Montepaschi, a nozze con una dote fino a 6 miliardi

Pulizie di fine anno 10 miliardi di crediti venduti dalle banche

Banche, 100 euro di rosso per 90 giorni e il correntista rischia la black-list

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

in banca è avvenuto dall'ingresso principale. Da sottolineare che nel 35,2% dei casi le rapine sono fallite.

"Colpisce negativamente - continua Urzì - il dato delle città siciliane. Occorre una migliore organizzazione della sicurezza, interventi mirati ad attuare una più efficace strategia antirapina, sistemi difensivi sempre più sofisticati, aumento del budget da destinare alla sicurezza, maggiore formazione del personale, apprestamento di strutture e apparati di controllo sempre più al passo con i tempi. E, nei casi di filiali particolarmente esposte per allocazione logistica e per livelli di business, è insostituibile la guardia armata che costituisce il deterrente principe per i malintenzionati. Inutile - conclude Urzì - sbandierare da parte di Abi che il sistema bancario spende quasi 600 milioni di euro all'anno in Sicurezza: sono tante le voci di spesa più consistenti e, forse, meno importanti della sicurezza che sostengono i banchieri".

Argomenti

rapine banche

© Riproduzione riservata

Gli articoli di Rep:

America sotto shock dopo l'assalto al Congresso. Ora la proclamazione di Biden

Ian Bremmer: "Così Trump ricatta le istituzioni"

Assalto al Congresso, Paul Auster: "Assistiamo ai rantoli di un governo corrotto e morente"

Georgia, Warnock e Ossoff strappano il Senato ai repubblicani

BLOG

CI VUOLE ABILITÀ
di Patrizia Gariffo
Covid, quanti problemi per la scuola, ma a pagare di ...

LE(G)ENDER METROPOLITANE
di Eugenia Nicolosi
Le tombe bugiarde di Giorgio e Toni: non sono riusciti ...

PALCO REALE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Economia

I DATI

Report rapine, la Sicilia è maglia nera

07 Gennaio 2021

Brutte notizie per Siracusa, Palermo e Catania

Uno studio della Fabi di Palermo sulla scorta del Rapporto Intersettoriale sulla Criminalità predatoria 2020 dell'Ossif (il centro di ricerca Abi sulla sicurezza anticrimine), evidenzia un calo delle rapine a danno delle banche, ma con forti distinguo sui territori.

I dati recentemente diffusi fanno riferimento al 2019 ed evidenziano una diminuzione dell'87% dal 2009 al 2019 (da 2.108 rapine a 272) con un calo delle rapine più significativo rispetto alla diminuzione degli sportelli che, nel periodo analizzato è stato del 28%.

«Ma ci sono grosse differenze territoriali - afferma Gabriele Urzì, responsabile Salute e sicurezza Fabi Palermo - e la Sicilia è al secondo posto per numero di rapine (35) dopo la Lombardia (52) e, purtroppo è al primo posto se si considera il livello di rischio con un valore di 2,8 rapine ogni 100 sportelli (rispetto al 2,3 del 2018). Dopo Milano (27 colpi) e Roma (17), troviamo al terzo posto Palermo con 16 rapine (erano state 10 nel 2018) e al decimo Catania e Siracusa con 6.

Brutte notizie per Siracusa, Palermo e Catania anche osservando l'indice di rischio (rapine ogni 100 sportelli): al primo posto troviamo Siracusa (6,1 rapine ogni 100 sportelli, con sei rapine rispetto alle due del 2018), seguita al secondo posto da Palermo (5,5 colpi ogni 100 sportelli - da 3,2 del 2018) e Catania (2,5 rapine ogni 100 sportelli)

© Riproduzione riservata

I più letti Oggi

Sicilia, prorogata l'ordinanza che regolamenta l'accesso nell'isola
Coronavirus, Sicilia al terzo posto in Italia per numero di casi. A rischio zona arancione
Coronavirus Sicilia: 1.692 nuovi positivi, 29 i morti
Niente impronte, solo ombre: la storia della morte di Attilio Manca
Covid, in Sicilia al via il reclutamento di personale: il Policlinico di Messina capofila

I più condivisi Oggi

Niente impronte, solo ombre: la storia della

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

ECONOMIA, PRIMO PIANO

Ecco chi boicotta (non solo Del Vecchio) le nozze Mps-Unicredit volute dal governo

di Gianluca Zappa

Sindacati, Mps e Pd toscano dicono al governo di non far maritare Mps con Unicredit e gli azionisti italiani di Unicredit (Del Vecchio e fondazioni) intimano ai vertici del gruppo di non fare nozze con il Monte dei Paschi di Siena.

Tensioni sindacali, politiche e finanziarie sul progetto di fusione tra Unicredit e Mps caldeggiato dal ministero dell'Economia. Ecco che cosa sta succedendo.

Sindacati, Mps e Pd toscano dicono al governo di non far maritare Mps con Unicredit e gli azionisti italiani di Unicredit (Del Vecchio e fondazioni) intimano ai vertici del gruppo di non fare nozze con il Monte dei Paschi di Siena.

Sono più i contrari che i favorevoli al matrimonio di Mps con Uncredit. In sostanza, un vero e proprio salvataggio del Monte dei Paschi di Siena da parte di Unicredit come auspicato di fatto – al di là delle posizioni ufficiali – da parte del governo e del consulenti (Mediobanca in primis) di Mps.

E' questo il quadro che emerge dopo le notizie odierne. Ecco tutti i dettagli.

I NO DI DEL VECCHIO E FONDAZIONI A UNICREDIT SU MPS

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Leggi il numero completo del quadrimestrale di Start Magazine Novembre 2020 – Febbraio 2021

Archivio quadrimestrale Start Magazine

Leonardo Del Vecchio e le Fondazioni Cariverona e Crt sono contrarie a una fusione tra Unicredit, banca di cui sono azioniste, e Mps. A quanto si apprende le riserve sull'operazione, anticipate da *Il Sole 24 Ore*, sarebbero state espresse al presidente in pectore di Unicredit, secondo quanto ha svelato Alessandro Graziani del quotidiano economico-finanziario, Pier Carlo Padoan, nel corso di un incontro tenutosi lo scorso dicembre, al quale ha partecipato anche la Fondazione di Modena. La contrarietà dei grandi soci a Mps è destinata a condizionare la scelta del nuovo ceo di Unicredit, con un profilo pro-Siena che difficilmente potrebbe raccogliere il gradimento di Del Vecchio e degli enti.

Ha svelato il *Sole 24 Ore*: "Padoan, accompagnato dal presidente uscente Cesare Bisoni, avrebbe incontrato per due volte i rappresentanti delle due Fondazioni del Nord e della Delfin di Leonardo Del Vecchio. Prima vedendo i direttori generali degli enti (Giacomo Marino per CariVerona e Massimo Lapucci per Crt) e poi i due presidenti Alessandro Mazzucco e Giovanni Quaglia. In entrambi i casi, al tavolo sarebbe stato presente anche l'amministratore delegato di Delfin Romolo Bardin. Da quel poco che trapela dal nascente nucleo stabile di azionisti, sarebbe emersa a livello strategico la netta contrarietà all'operazione Mps che i "vecchi" soci vedono – a torto o a ragione – come una riedizione della fusione "politica" con Capitalia".

IL NO DI SILEONI A MPS IN UNICREDIT

Netta contrarietà alle nozze fra Mps e Unicredit l'ha ribadita ieri il numero uno della Fabi (il maggior sindacato dei bancari), Lando Maria Sileoni: Unicredit vuole più risorse dal governo. No a piani lacrime e sangue, banca può reggersi da sola. "È iniziata la solita manfrina all'italiana. Cose dette a mezza bocca e situazioni verso le quali non si va mai veramente fino in fondo. In queste ultime ore ho notato e ho percepito un certo rallentamento di entusiasmo da parte di Unicredit, perché probabilmente vuole più risorse da parte del governo. Il Mef ha le idee estremamente chiare, e vuole risolvere al più presto il problema Mps, cedendo il 64% della stessa banca – ha detto Sileoni – Si è parlato di mantenere Mps e il suo marchio autonomi fino a tre anni, ma io credo che non si supererà un anno. Ho notato che la politica regionale e locale in questi ultimi giorni ha parlato sempre di meno, quindi sono certo che siano in corso contatti per far digerire un'operazione dove alla base di tutto c'è una impostazione di partenza che vede Monte dei Paschi non reggersi in piedi da sola. Una impostazione questa che noi non abbiamo mai condiviso. Noi non accetteremo mai un piano industriale lacrime e sangue, al di la' del rispettabilissimo parere del Mef. Non accetteremo che si recuperi sulle lavoratrici e sui lavoratori quello che eventualmente lo Stato darà a Unicredit per prendere Mps. Non accetteremo mai un piano industriale che imponga sacrifici oltre quelli che già son stati chiesti".

L'ATTIVISMO DEL PRESIDENTE GIANI SU MPS

Pd toscano dice anche no al progetto caldeggiato dal Tesoro. L'incontro tenuto le scorse settimane (come raccontato da *Start Magazine*) tra i segretari regionali di Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin e il governatore è avvenuto a stretto giro e al termine Giani è stato molto chiaro: "Lavoreremo insieme per indurre il Governo a mantenere le sue quote in Mps e per fermare il processo, di cui si paventa un'accelerazione, per la fusione con Unicredit". Secondo il presidente "la situazione economica in Toscana è di estrema gravità e come sul piano dell'emergenza sanitaria si affronta il Covid con tutti gli interventi necessari allo stesso modo dobbiamo essere consapevoli che l'emergenza economica non può tollerare progetti quali la fusione del Mps con Unicredit, che comporterebbe 6mila esuberi e l'assoluta perdita di identità di una banca che da secoli trova in Toscana una sede privilegiata".

Giani non ha dubbi che Montepaschi "rappresenta oggi una realtà che indubbiamente risente di quello che è stata la grave crisi affrontata negli anni ma che da tutta una serie di indicatori e segnali dà la percezione di potersi consolidare e riproporsi rafforzata sui mercati. Ha un management di assoluta qualità e superati i contenziosi e gli oneri che sono il portato di una gestione passata, in realtà il corpo della banca si propone a mio giudizio competitiva e con solide prospettive".

Sull'argomento è tornato anche pochi giorni dopo, in pressing, sempre ribadendo la centralità dell'istituto nel territorio: "Io vivo con drammaticità in questi giorni quello che sta accadendo al Monte dei Paschi dove si parla, per la storica banca dal 1472, di fusione, e quindi annullamento dell'identità, con UniCredit" ha ribadito Giani durante una conferenza stampa a Firenze sul progetto di multiutility regionale. Poi una riflessione più generale sul sistema bancario in Toscana: "Cosa è successo in questi 30 anni ad una regione ricca di banche? Una per una le nostre Casse di risparmio le hanno portate via e le nostre fondazioni oggi non hanno più una capacità di indirizzo e gestione attraverso la partecipazione sul sistema bancario". La colpa, a sua dire, è dei singoli Comuni che "sono stati ognuno gelosamente a conservare il proprio".

LA CONTRARIETA' DEL M5S SU UNICREDIT-MPS

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Sul fronte politico i più accaniti oppositori alla privatizzazione sono gli esponenti del Movimento Cinque Stelle che hanno tentato di sbarrare la strada a Unicredit con un emendamento alla Legge di Bilancio. "Il M5S, nelle opportune sedi parlamentari – scriveva su Facebook il 29 novembre scorso il pentastellato Alessio Villarosa, sottosegretario all'Economia e alle Finanze – ha già avuto modo di chiarire la sua contrarietà a questa tipologia di intervento. L'utilizzo delle Dta, per migliorare il patrimonio di Mps, è da gestire con cura, trattasi sempre di denaro pubblico e dei cittadini e ritengo quindi inappropriato un utilizzo smisurato di svariati miliardi euro. Fortunatamente il deputato M5S Davide Zanichelli ha presentato un emendamento per limitare a 500 milioni di euro l'utilizzo delle Dta". Il timore, dalle parti dei Cinque Stelle, è che si replichi quanto accaduto nel caso del salvataggio di Popolare di Vicenza e di Veneto Banca, passate a Intesa Sanpaolo con una robusta dote da parte dello Stato. E in queste ore da M5s al Senato è giunta una pepata interrogazione parlamentare anche contro Padoan ai vertici di Unicredit.

LA PREOCCUPAZIONE DEI SINDACATI PER L'OCCUPAZIONE

Tra i primi a manifestare contrarietà alla fusione con Unicredit ci sono i sindacati di categoria che hanno iniziato a dire la loro fin dai primi rumor circolati, singolarmente o in gruppo. Nella nota congiunta del 4 novembre scorso, firmata dai segretari generali di Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin si evidenziava come "le insistite indiscrezioni di stampa, ancorché non smentite, circa una complessa operazione che prevedrebbe, da un lato, lo scorporo di Unicredit Europa da Unicredit Italia e la conseguente acquisizione da parte di quest'ultima di Monte dei Paschi di Siena" sollevassero "dubbi e preoccupazioni nelle lavoratrici, nei lavoratori e nelle Organizzazioni Sindacali di settore". I motivi addotti erano molteplici: l'ipotesi di scorporare Unicredit Europa con la conseguente quotazione in Borsa a Francoforte e una fusione con un gruppo bancario europeo avrebbe portato "ad un oggettivo indebolimento del sistema bancario italiano" e poi l'acquisizione di Rocca Salimbeni avrebbe comportato "un pesante prezzo in termini occupazionali", soprattutto sulla attuale Direzione del Monte a Siena.

ASSOCIAZIONE PICCOLI SOCI MPS PRO PIANO STAND ALONE

Un "niet" alla fusione arriva anche dall'Associazione dei piccoli soci Mps, guidata da Maurizio Montigiani, il quale nei giorni scorsi su Twitter parla di "assist del M5S" al piano stand alone di Bastianini, voluto a Siena dall'attuale governo, e di futura "ricapitalizzazione onerosissima di 2,5 mld". Peraltro, sempre secondo Montigiani, il vero ostacolo alla fusione di Montepaschi con Unicredit non sono gli esuberi ma la bomba legale da 10 miliardi che può scoppiare a Siena. Comunque, come ha scritto sabato twittando l'ennesimo articolo con indiscrezioni sulle nozze tra i due istituti, "giovedì smetteranno".

Facebook Twitter LinkedIn WhatsApp Gmail
Facebook Messenger

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER
Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter
Inserisci il tuo nome
Inserisci il tuo indirizzo email
ISCRIVITI ORA
Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

TAGS:
#Del Vecchio #Fondazioni #Governo #Mef #Mps #Tesoro #Unicredit

7 GENNAIO 2021

di Gianluca Zappa

GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE 2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DATI PERSONALI (articolo 13)

Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI